NUMERO 406 ■ LUGLIO-AGOSTO 2020 ■ ANNO XLIV ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

# SICILIA LIBERTARIA

*Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo*

## SOMMARIO

**NO MUOS.** Rinsaldiamo le fila del movimento . . . . . .2
**SUD.** Balle ad Alta Velocità . . . . . 2
**IL DOPO.** Bio-potere o libertà . . . . . 3
**AL DI QUA.** Catto-islamismo a caccia di affari . . . . . .3
**MUOS.** I marines USA si esercitano a fare la guerra . . . . . 3
**MUSICA.** Un dito e un computer . . . . . 4
**CINEMA.** "Il Potere" (1972) di Augusto Tretti . . . . . 5
**ECONOMIA.** I pregiudizi e gli stereotipi in materia di migranti. . 6
**MERCENARI (2).** Africa insanguinata . . . . . 6
**BLITZ.** Ancora arresti anarchici . . . . . .6
**SPECIALE Rivoluzione Siciliana del 1820** . . . . . 7/8

## *Editoriale*

# La razza non esiste, il razzismo sì

Più volte da queste pagine (ad esempio lo speciale del dicembre 2018) abbiamo discusso dell'assurdità e della infondatezza scientifica del concetto di razza: una invenzione nata per giustificare violenze e soprusi, che nel XIX secolo ha raggiunto il suo culmine parossistico, con le note e drammatiche legislazioni e i piani di genocidio di masse.

Il secolo successivo ha visto il diffondersi di una consapevolezza più o meno generalizzata riguardo ai problemi connessi all'idea di razza e, lentamente, alla sua infondatezza, anche se il ripetersi di eventi come quello che ha coinvolto George Floyd e le statistiche sulla brutalità della polizia nei confronti della popolazione afro-americana (e latina, e indigena, etc.) in America ci ricordano che le cose non sono cambiate in fondo così tanto.

**La repressione poliziesca** – negli USA, ma casi simili sono purtroppo validi anche in altri paesi – è legata direttamente e in profondità con le idee schiaviste del suprematismo bianco. L'origine delle forze di polizia infatti sono state con sicurezza ricondotte alle pattuglie anti schiavi (*slave patrol*) e alle ronde notturne nate negli stati del sud. Si trattava di gruppi di cittadini, bianchi e armati, decisi a porre sotto controllo i tentativi di fuga ed emancipazione da parte degli schiavi neri.

Essendo questa l'ignobile *origin story* della polizia nel sud degli USA, non sorprende che le minoranze di tutto il paese non abbiano mai smesso di subirne le conseguenze, fino ai giorni nostri – nonostante le numerose commissioni d'inchiesta, i tentativi di riforme, i proclami, le potenti lotte, le innumerevoli vittime. La situazione è così radicata da risultare persino paradossale: provate a chiedere a voi stessi o ai vostri conoscenti, di fare una stima della percentuale di popolazione afro-americana oggi negli USA: in molti, se non tutti, daranno la stessa risposta, un numero sovrastimato. E questo perché la minoranza afro (insieme alle altre) è sovrastimata anche in tutte le classifiche – in negativo, per quelle di accesso all'assistenza sanitaria, grado di educazione, reddito medio; e in positivo, per tasso di omicidi, presenza nelle carceri e in quanto a vittime della brutalità da parte delle forze dell'ordine. Sono le conseguenze tangibili e concrete nelle vite di milioni di persone, di una cosa soltanto, che non dovrebbe esistere ma è invece lì, e non sembra purtroppo avere intenzione di andarsene tanto presto: il razzismo. Un'idea condivisa, a volte in maniera occulta, a volte – e più spesso – in maniera esplicita, anche dai più progressisti tra i cittadini: in questa ottica distorta, non lo sradicamento da un continente, non i viaggi nelle mani dei negrieri, non lo schiavismo e le innumerevoli violenze subite per generazioni e generazioni, non la segregazione forzata e il costante, continuo rifiuto dell'integrazione (sui mezzi pubblici, nel sistema scolastico, in quello lavorativo) – non tutte queste orribili cose sono la semplice, ovvia e umana spiegazione delle odierne difficoltà di milioni di persone che vivono sotto la soglia della povertà e ancora in molti casi pesantemente svantaggiate, dopo decenni di vani discorsi sull'uguaglianza. No, secondo una enorme parte della popolazione bianca americana, tutto questo dramma umano è una conseguenza del colore della pelle e di una inferiorità insita. L'assurdità, l'illogicità di un simile ragionamento (ripeto, occulto o esplicito che sia) dovrebbe saltare agli occhi, esattamente come l'inesistenza del concetto di "razza".

**E' arrivato il momento di abolire la parola "razza"**

**E invece non lo fa**, non so se per convenienza (mantenimento del privilegio) o per tradizione e ignoranza (educazione familiare razzista reiterata).

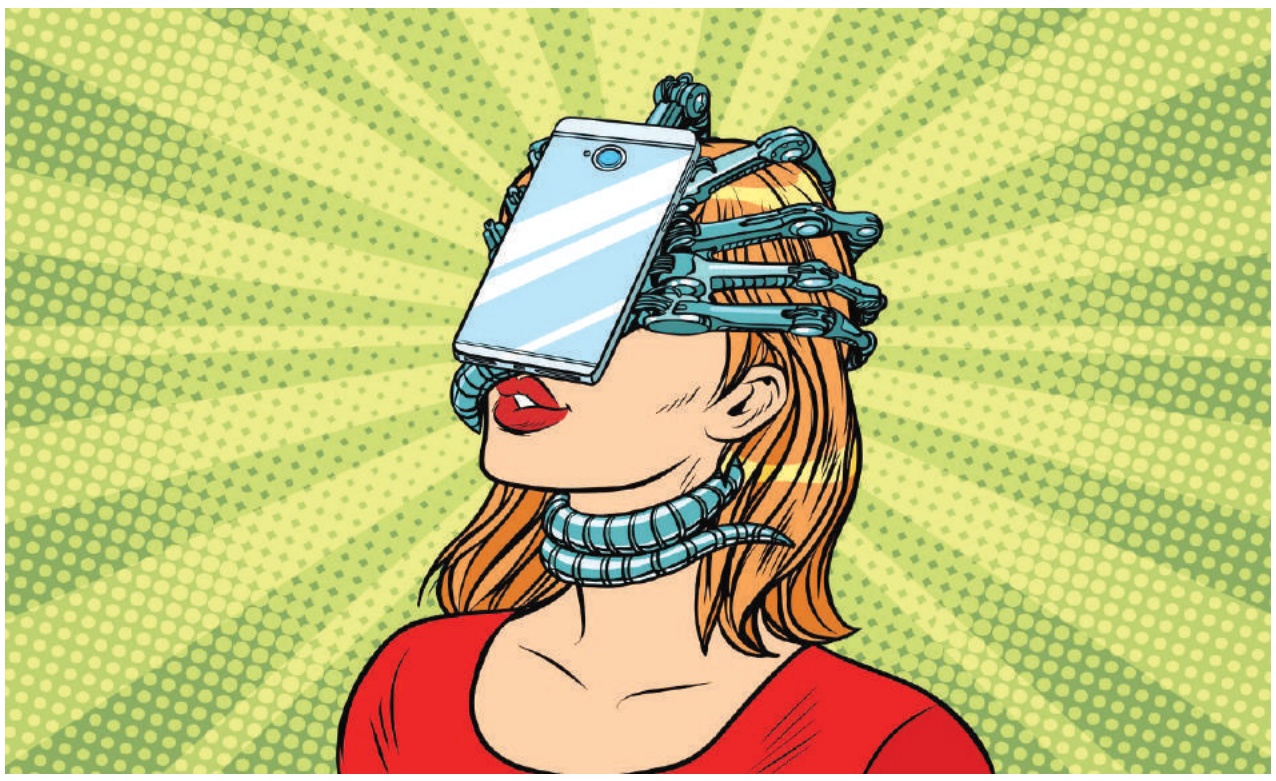
Se dunque, come è stato sicuramente con giuste ragioni sostenuto, sarebbe ormai arrivato il momento di abolire del tutto l'uso delle parole "razza" e "razzismo", per non dar più alcuno spazio e riconoscimento a ciò che esse rappresentano, d'altro lato le esperienze quotidiane di soprusi e segregazione, di violenze e sottomissione, di

**Ganpiero Di Maida**

continua a pag.2

## Econovirus. *Stati Generali dell'Oppressione*

# La fobocrazia



Dal 13 al 21 giugno si sono svolti presso il Casino del Bel Respiro di Villa Pamphili a Roma gli Stati Generali dell'Economia: una maratona che ha visto il governo impegnato in decine di incontri con personalità istituzionali, enti e associazioni padronali, sindacati, e figure importanti del mondo scientifico, artistico e culturale italiano con il fine di "far ripartire l'Italia" dopo la pandemia. Nonostante la pur vasta selezione delle presenze, erano le assenze a spiccare nella kermesse, e non poteva essere altrimenti poiché agli invisibili, nonostante gli sforzi di qualche invitato "per forza" come i sindacati di base, in genere sono destinati le dichiarazioni di principio, per poi essere schiacciati contro il muro come insetti fastidiosi. Il potere, nelle sue varie sfaccettature, ha fatto sfoggio di sé forte del suo rinnovato ruolo di "salvatore" di un popolo impaurito e bisognoso di protezione, impoverito e prostrato a chiedere aiuto. Che ognuno stia al suo posto nella piramide delle gerarchie sociali, perché solo così "il paese può ripartire". La ricetta finale con cui la società italiana verrà cucinata nei prossimi mesi è chiara: provvedimenti filo padronali in serie con qualche spruzzo di aroma ambientalista, tanto per renderla più digeribile.

**Scelte studiate** da tempo adesso, con l'alibi della protezione della salute di tutti, vengono presentate come assolutamente necessarie: la digitalizzazione del paese, il "green deal" italiano, con incentivi all'industria "4.0 plus" che punta sul digitale e l'intelligenza artificiale; la completa transizione elettronica della moneta "per combattere l'evasione"; infrastrutturazione a tutto spiano basata sulle grandi opere: Alta Velocità al Sud, strade e ponti, in cui fa capolino il Ponte sullo Stretto di Messina; la rigenerazione degli edifici per la "rinascita urbana"; incentivi alle imprese, e poi lo zuccherino: 1 milione di alberi da piantare per combattere il dissesto idrogeologico, investimenti in università, ricerca, scuola e formazione, voucher per dotare le imprese di 500 donne manager l'anno, eccetera.

La maggior parte di questi "indirizzi operativi" non avrà alcun effetto positivo sulla vita di milioni di persone, anzi servirà ad incrementare la perdita di posti di lavoro (digitate e intelligenza artificiale), a foraggiare imprese grandi e medie senza alcuna garanzia che parte di questi incentivi sia impiegata in aumento di posti di lavoro; a danneggiare l'ambiente e ingrassare le mafie; la rinascita urbana conseguenza degli sgravi e dagli incentivi ecologici non riguarderà la maggior parte di chi vive nelle periferie degradate e nelle aree emarginate, chi non ha una casa di proprietà, i poveri, i senza reddito, gli irregolari, i precari nel lavoro come nella vita: gli invisibili. A Villa Pamphili si sono svolti gli Stati Generali dell'Oppressione, che hanno gettato le basi per quel trionfo del capitalismo, rafforzato dallo *shock pandemico* (grazie Naomi Klein) che ha colpito la società, acuendo le sue divisioni, debolezze, difficoltà di fronte ad una classe padronale sempre più rampante e arrogante. E pronta a cavalcare l'onda delle proteste ambientaliste per dare un'impronta verde allo sfruttamento degli esseri umani e dell'ambiente. Decarbonizzare la produzione energetica e affidarsi ai carburanti verdi o all'elettrico, ad esempio, oltre a ribadire una mobilità di tipo individuale (e mai come ora si ciancia del pericolo di viaggiare su mezzi pubblici) vuol dire accentuare sfruttamento dell'ambiente (deforestazione), monocolture invasive (mais) e estrazioni di minerali pregiati per far funzionare le batterie, con, a farne le spese, gli schiavi dei paesi poveri colonizzati e la vita della Terra, mentre si apriranno nuove autostrade allo sviluppo di virus provocati dalla distruzione degli habitat naturali per milioni di specie animali.

**L'intelligenza artificiale** che riceve via libera per gestire le nostre città e le nostre vite non rappresenterà solo una nuova fonte di inquinamento e tossicità per gli esseri viventi, ma il consolidamento del controllo di massa delle persone (raccolta e utilizzo dati personali, riconoscimento facciale), una nuova schiavitù lavorativa sempre più invisibile (dalla produzione al trasporto all'assemblaggio alla consegna) e una gran fonte di arricchimento per chi gestirà i processi di digitalizzazione: i giganti privati della banda larga, del 5 G e delle reti tecnologiche che oggi si spartiscono il Mondo, da Google a Microsoft, da Amazon a Facebook ai loro omologhi cinesi. Una *fobocrazia* planetaria (grazie Donatella Di Cesare), il dominio della paura basato sulla scusa della protezione della salute di tutti.

Speciale Rivoluzione Siciliana

Dalla scomparsa progressiva dei libretti al portatore bancari e postali, piccolo episodio che in queste settimane ha subito un'accelerazione, alla pianificazione di "smart city" in cui trasporti, istruzione, diagnosi e cure mediche, commercio e tante altre attività verranno gestite da sistemi tecnologici ad alto tasso di controllo gerarchico nelle mani di pochi oligarchi, il passo è breve. Ci diranno che così si assicura il distanziamento sociale, che le macchine non prendono il virus, che il controllo di massa esercitato sarà la risposta alle nostre paure. In realtà, per i potenti la pandemia è stata l'occasione d'oro, imprevedibile grazie alla quale i tanti paletti a tutela della privacy sono caduti scatenando l'euforia tecnologica. E noi ingenui, a pensare che la pandemia avrebbe offerto un'occasione agli sfruttati di tutto il Mondo per dare una sferzata alle oligarchie capitaliste, ai militarismi, alle élites privilegiate.

Come scrivevamo sullo scorso numero, la lotta di classe ha subito un'accelerazione, ma sono i padroni a condurla contro gli sfruttati.

**Agli Stati Generali** c'è stato anche chi ha sciorinato l'elenco delle cose che non vanno: le sperequazioni fra redditi, le ingiustizie sociali e le diseguaglianze di genere nel mondo del lavoro, lo stato pietoso della sanità, dei trasporti collettivi, dell'edilizia popolare, i 60.000 morti l'anno per inquinamento, i limiti della sanità privata e i guasti delle esternalizzazioni di tante attività, l'insicurezza sul lavoro e le carenze degli uffici ispettivi, la caduta del welfare, il sacco delle pensioni; chiedendo un cambio di passo su sfratti, riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, superamento del precariato, ripristino dell'art. 18, revisione delle politiche su appalti e subappalti, lotta al lavoro nero e regolarizzazione di badanti e braccianti, reddito universale di almeno 1000 euro per tutti, nuove regole sulla rappresentanza sindacale, fondi per i servizi sociali, messa in sicurezza del territorio, delle scuole, rifinanziamento di sanità pubblica, istruzione, università e ricerca accompagnato da assunzioni e stabilizzazioni, salvaguarda dei settori strategici subordinando i finanziamenti a politiche occupazionali, di rispetto ambientale e di rinuncia alle delocalizzazioni. I sepolcri imbiancati situati di fronte rispondevano con sorrisi di circostanza e contavano i minuti.

Al di là della quasi inutilità di una presenza a Villa Pamphili, giustificabile solo da un desiderio di legittimazione che in

**Pippo Gurrieri**

continua a pag. 2

## SCIRUCCAZZU

### Eia eia Samonà!

La fascistissima passione del neo assessore ai Beni Culturali della Sicilia Alberto Samonà, è ormai di dominio pubblico. E non solo le sue liriche inneggianti, in un afflato esoterico, alle SS dipinte come "Guerrieri della luce generati da padre antico e dalla madre terra", ma anche il suo tifo sfegatato per lo stragista protetto dai Servizi segreti Stefano Delle Chiaie, anche i suoi trascorsi di massone col grembiulino nero, o di ardente camerata del Fronte della Gioventù.

Ci chiediamo se chi è sceso in piazza contro la sua nomina continuerà ancora a parlare di "Musumeci traditore" e a definire un suo "errore" l'aver voluto il neo leghista all'assessorato regionale.

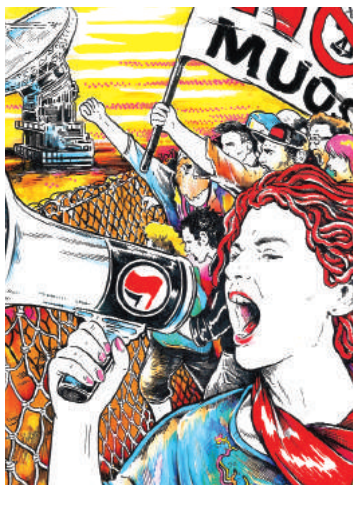
La Federazione Anarchica Siciliana aveva letto l'operazione Samonà come condotta in perfetta coerenza dalla coalizione a forte trazione fascista regnante sulla Sicilia. Musumeci non ha né tradito né sbagliato: ha scelto bene, poiché il curriculum di Samonà è lo specchio di quello suo; e lo stesso Salvini fa bene a difenderlo. Perché là dentro è tutto un immondezzaio dove è fatica sprecata cercare di distinguere il marcio dall'avariato e pretendere che se ne sostituisca qualche parte. Ed è anche un gioco ambiguo e pericoloso.

Non ci sono governi amici, e questo - con o senza la Lega, più di altri. Ogni governo è nemico della libertà e dei popoli sfruttati, non finiremo mai di ripeterlo. ■

## APPUNTAMENTI

### 18 LUGLIO COMIZIO A NISCEMI - 8 AGOSTO ASSEMBLEA AL CANCELLO 1 DELLA BASE AMERIKANA

Torniamo in piazza a Niscemi sabato 18 luglio a partire dalle ore 18, con un comizio a più voci contro gli ultimi misfatti delle strategie militariste sia italiane che statunitensi, riguardanti particolarmente la Sicilia e l'Italia; per dire no alle spese militari, in favore dei servizi sociali essenziali, a cominciare da quelli dedicati alla salute, alla mobilità, all'istruzione; contro disoccupazione, lavoro nero, precarietà, sfruttamento, emigrazione; per la ripresa della resistenza all'occupazione militare americana. ■



## ■ NO MUOS

# Rinsaldiamo le fila del movimento

La prima assemblea post-pandemica in un presidio NO MUOS circondato da poliziotti in costante agitazione e compulsione fotografica, si è svolta lo scorso 20 giugno.

Amaro è stato il dover constatare come le difficoltà nei trasporti e i tempi ormai troppo stretti ci inducano a rinunciare al campeggio di quest'anno; nello stesso tempo la volontà di ripartire al più presto è emersa senza ostacoli. Di seguito i punti della nostra ripartenza.

### OPUSCOLO GUERRA, AMBIENTE IMMIGRAZIONE

L'opuscolo del movimento "Guerra ambiente immigrazione - La lotta è una sola", contenente le relazioni svolte al convegno del giugno dello scorso anno, può andare finalmente in distribuzione. Esso si suddivide nei seguenti capitoli: Crisi e tendenza alla guerra (Movimento NO MUOS) - Guerra e controllo (Antonio Mazzeo) - Il riscaldamento globale causa di ulteriori tensioni sociali e di guerre (Giovanni Strazzulla) - Open data, citizens-science e ambientalismo (Francesco Iannuzzelli) - Protezione negata, dall'accoglienza all'esclusione (Fulvio Vassallo Paleologo) - La politica europea delle immigrazioni (Gennaro Avallone).

Le pagine sono 100, e il prezzo di vendita è di almeno 5 euro. Può essere richiesto presso le sedi delle realtà del Movimento NO MUOS come pure alla redazione di Sicilia libertaria (per spedizioni postali aggiungere 1 euro di contributo ). C'è la disponibilità a fare presentazioni ovunque se ne faccia richiesta.

### CAMPAGNA SPESE LEGALI

Alcuni urgenti impegni di spesa (vedi ricorso in Cassazione per Turi Vaccaro, ricorso perso contro foglio di via a Giacomo, ecc.) hanno messo a dura prova le casse del Movimento, attualmente già non in grado di sopperire a tutte le urgenze. Si è deciso quindi il lancio di una nuova campagna nazionale di raccolta fondi per le spese legali. Si possono effettuare bonifici sul seguente conto:

c/c BancaEtica IBAN: IT 47F0501804600000009000673 intestato a Miceli Marino e Rinnone Sandro.

### COMIZIO IL 18 LUGLIO A NISCEMI

Torneremo in piazza a Niscemi sabato 18 luglio a partire dalle ore 18, con un comizio a più voci nel quale sviscereremo gli ultimi misfatti delle strategie militariste sia italiane che statunitensi, riguardanti particolarmente la Sicilia e l'Italia; ribadiremo il nostro no alle spese militari, in favore dei servizi sociali essenziali, a cominciare da quelli dedicati alla salute, alla mobilità, all'istruzione; parleremo di disoccupazione, lavoro nero, precarietà, sfruttamento, emigrazione; torneremo a incitare alla ripresa della resistenza all'occupazione militare americana e denunceremo le attuali manovre dei Marines per testare il funzionamento del MUOS su nuovi sistemi d'arma (si veda l'articolo di Antonio Mazzeo su questo stesso numero).

Per l'occasione verrà presentato al pubblico l'opuscolo su Guerra, Ambiente e Immigrazione.

### ASSEMBLEA AL CANCELLO 1 L'8 AGOSTO

Per mantenere la tradizionale "visita" alla base USA, l'8 agosto torneremo lungo i sentieri della resistenza e organizzeremo nel pomeriggio un'assemblea davanti all'ingresso principale della base NRTF n.8 e del MUOS. L'appuntamento è per il dopo pranzo al presidio di contrada Ulmo.

### PROCESSI

Con la riapertura dei tribunali tornano i processi agli attivisti; si tratta di una lunga serie di procedimenti giudiziari anche individuali, disseminati a partire da settembre, tra i tribunali di Gela e Caltagirone. Qui ci limitiamo a ricordare i due principali:

Mercoledì 30 settembre, tribunale di Gela, ore 9,30, processo per la liberazione del pozzo del 25 aprile 2014; verranno ascoltati i funzionari della Digos.

Martedì 13 ottobre, tribunale di Gela, processo agli imputati accusati di aver favorito l'evasione di Turi nell'agosto 2018, e di altri presunti "reati" commessi ai danni dei poliziotti presenti.E' stato presentato anche il ricorso al tribunale di Caltanissetta contro la condanna a 6 mesi a Pippo Gurrieri per la nota questione delle "chiappe anti-MUOS". ■

## DALLA PRIMA. La fobocrazia

realtà finiva per legittimare il teatrino messo sù dal governo; e al di là di alcuni aspetti ingenuamente (?) socialdemocratici, tutti interni alle politiche del bastone e della carota, non possiamo non notare alcune gravi dimenticanze, come la critica alle ingenti spese militari, a scapito delle spese sociali; un taglio meridionalista, alla luce della sempre più acuta disparità fra Nord e Sud; un riferimento alle attività agricole quale sbocco occupazionale ma anche culturale.

E' anche vero che un programma più perfetto in nulla avrebbe modificato gli scopi degli Stati Generali dell'Oppressione, e che se una possibilità esiste di contrastare le politiche stato-padronali, essa risiede nelle resistenze che gli stessi sindacati di base, nella loro vasta e contraddittoria galassia, sapranno costruire sia sulle singole questioni enunciate, che dentro una prospettiva generale. Diciamo sindacati di base, ma potremmo dire realtà autorganizzate, spontanee, antagoniste, incazzate, come diciamo movimenti territoriali, a partire dai NO TAV di oggi e di domani, visti i propositi di sfondamento al Sud enunciati a Roma, e tutti i movimenti non territoriali ma trasversali, nazionali e internazionali, antimilitaristi, antirazzisti, femministi nelle loro varie ricche espressioni, ambientalisti, soprattutto i meno ingenui.

A partire dallo sfruttamento quotidiano e dalla voragine apertasi con la pandemia, bisogna far partire lotte diffuse, radicali, insaziabili, incontrollabili, per ostacolare l'attuazione del programma di dominio del capitale. Senza dimenticare quello che i nostri "ragazzi in gabbia" hanno messo in evidenza nella pagina speciale dello scorso numero di Sicilia libertaria, e cioè: Ritrovare una solidarietà che vada oltre quel mondo in cui ci costringono a vivere, sostituire il noi all'io che "con l'irruenza romantica, selvaggia e sognatrice che ci hanno detto essere soltanto inutile utopia"; dare un peso all'affetto e alla socialità nelle relazioni, all'abbraccio che ci hanno proibito; lasciare al passato la solitudine perché "uniti, insieme, non si è più soli". ■

## Sud. *Interviene Alberto Ziparo su A.V. e Ponte sullo Stretto*

# Balle ad Alta Velocità

1) Provo sempre qualche disappunto allorché devo trattare ancora argomenti "ad alta probabilità di balle", ancorché a rilevante impatto mediatico e – secondo gli auspici di qualcuno – tuttora forieri di distribuire agli "amici degli amici" risorse della collettività. La nuova puntata della fiction "Alta Velocità al Sud" è pure dovuta alla concomitanza di due eventi, una volta tanto veri: quasi una novità nel festival di fake news e annunci improbabili che ci allietano quotidianamente; specie sul tema grandi opere. Dapprima si è assistito infatti alla "posa della prima pietra" (nebbia sulla seconda) del rifacimento autostradale della statale 106 jonica calabrese; in cui governo e ANAS si sono guardati bene dall'accogliere istanze e suggerimenti di comitati e associazioni locali, oltre che del Quadro territoriale paesaggistico della Calabria, che proponevano un fattibilissimo progetto di inserimento nel tessuto ecopaesaggistico dell'Alto Jonio Cosentino; per prospettare invece un manufatto che, ove realizzato, avrebbe impatti pressoché disastrosi. Qualche giorno dopo, dapprima il vettore privato Italo, quindi Ferrovie dello Stato, presentavano il programma di una corsa diretta "ad alta velocita" Torino/Milano/ Reggio Calabria. Che non è una grande novità, visto che ci sono già 3 Frecce che ogni giorno collegano Roma e la città dello Stretto. Tanto però è bastato per indurre qualche testata giornalistica a titolare "L'Alta velocità arriva in Calabria!". E per indurre i "professionisti della politica", parlamentari, ministri, rappresentanti regionali e locali (che evidentemente leggono, e male, solo i titoli delle notizie e hanno scambiato il collegamento diretto con l'avvio del progetto, inesistente, di realizzazione dell'infrastruttura AV), a lanciarsi in dichiarazioni roboanti, tipo "È un risultato storico, frutto del nostro impegno pluriennale!" (magari di chi fino ad un istante prima ignorava l'esistenza dei treni veloci per la Calabria). Spingendo i "più disinvolti" ad arrischiare addirittura "dopo tale realizzazione epocale, bisogna ripensare all'attraversamento dello Stretto!".

### Ridicole fake news sull'AV al Sud

2) In realtà – al di là del pressappochismo e dei vuoti socioculturali dell'odierna politica istituzionale – è bene tenere sempre a mente i dati consolidati nell'esperienza politica e socioeconomica relativa ai temi citati. L'alta velocità, come il Ponte sullo Stretto, ha assunto di recente rispetto al sud e alle regioni più interessate la funzione di "grande annuncio", "grande figurina", immagine della pietra filosofale dello sviluppo economico e territoriale; utile a coprire i fallimenti politici di tutte le stagioni e di tutti i colori. Funzionale soprattutto ad occultare l'autentico depauperamento di risorse essenziali per territorio, ambiente, trasporti, welfare, per non parlare della sanità, che i governi, di centrodestra e centrosinistra, hanno praticato di recente soprattutto rispetto alle due regioni più interessate. Eppure bastava riprendere atti e dati, relativi a vicende già note, legate a tali temi, per evitare nuove clamorose e ridicole fake news. Per quanto riguarda l'alta velocità al Sud, va sempre tenuto conto che studi, stime e valutazioni programmatiche (allora non ancora viziate dal lobbismo di mega interessi economico-finanziari) sull'intera rete AV, vennero effettuati quando, più di trent'anni orsono alla presidenza delle ferrovie c'era un reggino, uno dei massimi sponsor dell'alta velocità in Calabria. Eppure le stesse ferrovie – qualche tempo dopo – dovettero ammettere che "la realizzazione della tratta infrastrutturale AV Napoli- Reggio Calabria è molto, forse troppo critica". La stima che si fece all'ora chiariva che, "se la tratta Torino-Milano-Napoli costa venticinquemila miliardi di lire" – ovvero 12 mld di euro – (oggi è costata oltre il mille per cento di quella cifra, più di 135 mld di euro e non è ancora completamente terminata), "la tratta Napoli-Reggio Calabria ne costerebbe almeno cinquantamila, di miliardi di lire"; ovvero 25 mld di euro di quelle stime (che se rapportati ai 135 che è ciò costato realmente finora la TO-MI-NA significherebbero centinaia di mld di euro).

Tali stime erano consistenti, se si pensa che la vera infrastruttura per l'alta velocità necessita di una sezione libera di molte decine di metri che nei territori che vanno da Salerno a Reggio Calabria, significano rilevantissime opere di contenimento dei rischi sismico-idrogeologici, di risanamento dei versanti impegnati, di mitigazione dell'erosione degli archi di costa tirrenica interessati, del blocco del degrado e dei dissesti in atto nelle asperità plano-altimetriche coinvolte, di riparazione di danni ambientali ingentissimi. Oltre che di ripristino dei luoghi con rimozione di migliaia di manufatti non solo abusivi.

Oltre al rischio mafia. Tali circostanze, che portarono alla cancellazione del progetto AV fino a Reggio, sono sempre presenti e cogenti; e vanificano e smascherano i reali intendimenti di copertura dei vuoti programmatici e di sottrazione di risorse economico- finanziarie che si nascondono dietro i ciclici quanto roboanti annunci. Infatti ad oggi non esiste alcun programma concreto, a parte le citate dichiarazioni e il faticosissimo e

lentissimo avanzamento del progetto AV Napoli-Bari; pure avviato diversi anni fa. Il Ponte poi ha fatto scuola fra i "padroni" – spesso autentici speculatori finanziari – delle grandi opere. Che oggi infatti privilegiano le operazioni che massimizzano le spese e minimizzano o azzerano i lavori.

Certo, non sempre, come nel caso del progetto di attraversamento stabile dello Stretto, le chiacchiere si protraggono per cinquant'anni e costano centinaia di milioni di euro senza fare nulla. Salvo ammettere in sede di cancellazione ufficiale del progetto, proprio da parte dei massimi responsabili della stessa progettazione, che lo stesso manufatto "non ha mai ricevuto la costruibilità". Quindi non è stato un caso essersi fermati sempre prima del progetto esecutivo.

### Alla riscoperta dei contesti meridionali

3) Quando si parla di trasporti e infrastrutture, come di ambiente, territorio e sviluppo del Sud, ma con la volontà di proporre qualcosa di concreto, bisogna dunque innanzitutto "depurare il campo" dagli ingombranti "balloni" del passato. Che invece sono "troppo comodi" e tendono ad essere reiteratamente riproposti – a costo di sfidare la fissazione idiota – per la vulgata politica e mediatica. Bisognerebbe invece riprendere quel poco di consistente che è venuto fuori dalla pure molto limitata, recente programmazione corretta; che dall'alto alcuni livelli istituzionali e dal basso studi scientifici – spesso promossi insieme ad associazioni e movimenti di base – hanno avanzato. Per esempio il programma di "Coesione Territoriale per il Sud" avanzato qualche anno fa dall'allora ministro Fabrizio Barca, che parlava di necessità "nazionale e meridionale" di pianificare nuovamente trasporti e mobilità PRIMA di avanzare nuovi progetti di infrastrutture piccole e grandi. Nonché di adeguare le reti esistenti alla riscoperta dei contesti meridionali, delle caratteristiche dei loro territori, anche in termini di sviluppo ecosostenibile; e quindi di ottimizzare in funzione di questi innanzitutto gli impianti esistenti. In questo quadro si avanzavano programmi credibili di "velocizzazione e consolidamento degli assi infrastrutturali principali". Nella stessa logica si muoveva l'allegato infrastrutture e trasporti del QTR paesaggistico calabrese che prevedeva operazioni analoghe, ma "assolutamente inquadrate nelle caratteristiche eco-paesaggistiche dei contesti interessati"; e, per le ferrovie, promuoveva credibilmente l'alta velocità "di rete", ovvero il consolidamento delle maglie regionali e dei collegamenti con i collettori principali.

### Le strutture prima delle infrastrutture

4) Da questo si può partire, se si intende parlare con una certa coerenza di mobilità e infrastrutture al Sud e in Calabria e Sicilia. Bisognerebbe però innanzitutto andare oltre, imporre una "nuova narrazione", tale da spingere tutti – specie la peggio vulgata politico-istituzionale e mediatica – a riflettere sui bisogni prioritari del mezzogiorno. Che sono strutturali prima che infrastrutturali (laddove lo slogan preferito del politico incapace e nullapensante è "al Sud le infrastrutture!"). La cura da proporre subito quindi, sono gli investimenti nelle potenzialità di sostenibilità socioeconomica del patrimonio eco-paesaggistico. Rispetto a cui rifinalizzare le reti esistenti, ove necessario ammodernate, manutenute e migliorate. ■

**Alberto Ziparo**

Professore di Tecnica e Pinaificazione Urbanistica, Università di Firenze. *L'articolo è stato ripreso da Malanova.info grazie alla Bottega del Barbieri.*

## PRESÌDI. Per la liberazione di prigioniere e prigionieri politici in Turchia

L'appello lanciato da Rete Kurdistan e da UIKI (Ufficio Informazione del Kudistan in Italia) per una giornata di mobilitazione a sostegno dellarichiesta del rispetto dei diritti umani dei prigionieri politici in Turchia, e della loro inclusione nelle scarcerazioni attuate dal regime in occasione della pandemia del coronavirus, è stato accolto anche in Sicilia con tre diverse iniziative svoltesi il 27 giugno a Palermo, Catania e Ragusa (nella foto un momento del presidio in piazza S. Giovanni nel capoluogo ibleo).

La feroce repressione contro ogni tipo di opposizione in Turchia, che vede decine di migliaia di oppositori rinchiusi in galera, sottoposti a condizioni inumane, aggravatesi durante la pandemia per la gestione irresponsabile fatta dal regime, va avanti nel silenzio di un'Europa distratta in quanto a opinione pubblica, ma complice in quanto a governi, che foraggiano il regime di Erdogan perchè blocchi i flussi migratori, consentendogli di sfruttare le ingenti somme per rafforzare lo Stato di polizia, condurre a fondo l'attacco militare contro l'autonomia del Rojava e portave avanti la politica di espansione neo-ottomana che vede l'esercito turco spintosi fino alle coste libiche.

Il popolo curdo e tutte le sue espressioni sia di base e popolari che istituzionali continua ad essere sotto tiro; assieme ad esso chiunque rivendichi libertà di espressione, di genere e politica e si attivi a difesa delle decine di migliaia di detenuti, viene tacciato di terrorismo e represso, licenziato, a sua volta incarcerato. Su questo giornale ci siamo occupati del caso del Grup Yorum e della tragica fine di due dei suoi esponenti in seguito al lunghissimo sciopero della fame. E' dovere di ogni persona libera sentirsi ferita da questa situazione e fare in modo che l'eco di chi coraggiosamente combatte la democratura di Erdogan possa varcare i confini dello Stato-prigione turco e contribuire allo sviluppo di un movimento di solidarietà internazionalista capace di incidere sugli interessi del regime e fungere da sostegno al movimento curdo e a tutte le forze di opposizione, con l'obiettivo immediato del rispetto dei diritti umani nelle carceri e fuori e della liberazione dei detenuti politici, nella prospettiva dell'abbattimento del sanguinario regime fascista sostenuto dalla NATO, dall'Europa dagli USA e dalla Russia. ■

## DALLA PRIMA. Editoriale

paura di essere uccisi per il sospetto utilizzo di una banconota falsa da 20$, di una vita segnata dall'assenza in migliaia di comunità di qualsiasi servizio di supporto (con la polizia che diventa così l'unica risposta, violenta, alla gestione delle malattie mentali, della povertà, della tossicodipendenza) – tutto questo mi porta a pensare che il razzismo e la razza sono ancora reali, pure se non dovrebbero, contro ogni logica e spiegazione, in quanto esistono nella mente di centinaia di milioni di altri esseri umani (in tutto e per tutto uguali agli altri, dall'altro lato della barricata, tranne che per il colore della pelle!). E chiamare queste idee con il loro nome – come con i loro nomi debbono essere chiamate le vittime nere, latine, indigene della brutalità poliziesca (*say their names!*) – è ancora necessario, fino a che la razza e il razzismo non saranno del tutto eradicati dalla faccia della terra. ■

## Il dopo. *Davanti al dilemma, s'impone la scelta*

# Bio-potere o libertà

Dopo mesi di clausura forzata imposta dalla diffusione planetaria del Sars- Cov- 2, la normalità oggi appare a portata di mano, sebbene il virus continui a circolare, mietendo un numero contenuto e socialmente "accettabile" di vittime, e gli esperti avvertano che in autunno è probabile una seconda ondata del contagio. Una normalità che comunque è segnata da nuove abitudini, da nuovi comportamenti, mascherine, distanziamento, che dovrebbero scongiurare un ritorno della fase acuta, una normalità alla ricerca di un difficile equilibrio tra spinte opposte: mantenere le distanze da una parte, riprendere a produrre e consumare come prima, dall'altra. Ma certo non è questa l'unica contraddizione che abbiamo ereditato da un'esperienza sconvolgente e stravolgente come quella che abbiamo vissuto negli ultimi mesi e che ci prospetta per il futuro un mondo sottoscacco, costretto a convivere con questa o con altre probabili e neppure tanto futuribili pandemie o catastrofi, contro cui dovremmo attrezzarci trovando antidoti, vaccini o cure mediche, che ci permettano di fronteggiarle, attraverso le nostre conoscenze tecniche e scientifiche, senza farci minimamente sfiorare dal dubbio che tutto questo sia il prodotto "normale" del modello di economia globalizzata e predatoria che abbiamo costruito (o meglio hanno costruito le vestali dell'accumulazione capitalistica). Salvo poi, nel momento più tragico, rintanarsi nelle proprie case, prigionieri di noi stessi e di un meccanismo impazzito che funziona come fosse eterno e immutabile e che quasi nessuno, non che metta in discussione, ma neppure denuncia.

Durante i giorni più bui della diffusione del contagio – ma ad oggi molte parti del mondo sono ancora in piena emergenza – si sono sprecate parole e immagini fuori dall'ordinario, si è detto che stiamo vivendo uno di quei passaggi della storia che segnano irrimediabilmente un'epoca, che, di conseguenza, tutti, ma governi e politici più degli altri, si era chiamati ad essere all'altezza della sfida, ad avere un passo, convincimenti, idee affatto nuove, perché nulla può essere più come in passato.

Questo coronavirus avrebbe allora dovuto insegnarci qualcosa di fondamentale; avrebbe dovuto accendere un dibattito capace di penetrare l'intera società sui limiti di un sistema di relazioni economiche, sociali e politiche che è all'origine della nascita e della diffusione stessa del contagio – perché tra le poche (o tante) certezze che abbiamo sappiamo che è proprio l'impatto umano sulla terra che facilita la comparsa delle moderne pandemie, dal momento che crea condizioni impossibili da sostenere per l'ambiente e per tutti coloro che lo abitano siano uomini, animali o vegetali-; avrebbe dovuto produrre un ripensamento radicale delle nostre vite e delle nostre relazioni sociali.

Invece nulla di tutto questo sta avvenendo nella discussione dominante, quella che quotidianamente ci investe da giornali, telegiornali, social. I poteri politici ed economici hanno imposto una ripresa del sistema produttivo che non solo non si interroga sul contagio, ma addirittura esaspera ed acuisce i punti critici di una crisi preesistente alla pandemia, come volessero approfittarne per ridefinire la società dei prossimi decenni.

Un piccolo drappello di parole chiave danno la misura di un dibattito avvelenato e nella loro presunta asetticità prefigurano il permanere e il rinnovarsi di dinamiche già note: investimenti, produttività, competitività, ricerca, sviluppo, digitalizzazione.

A comandare e a definirci nelle nostre esistenze e nei nostri pensieri continua ad essere l'economico. Nessun altro orizzonte sembra contemplato. Persino due settori, che, per la loro funzione e per essere stati l'uno direttamente investito dall'emergenza pandemica, l'altro fortemente segnato, dovrebbero essere oggetto di una riflessione più ampia, vengono inghiottiti nel marasma economicista. Sanità e scuola sembrano essere due fattori di produzione (e riproduzione), il cui unico scopo risiede nella compatibilità economica. Come se si trattasse soltanto di investire risorse e capitali, come se il problema fosse solo avere più dotazioni strumentali, e non ad esempio interrogarsi sul rapporto salute-ambiente, salute-lavoro, su come viviamo e come ci relazioniamo. Come se la scuola avesse solo bisogno di più infrastrutture, computer, strumenti multimediali, reti di connessione e non di capire se il suo ruolo deve limitarsi a formare lavoratori utili e cittadini obbedienti oppure persone capaci di giudizio, di elaborare pensiero divergente, di interrogarsi su un mondo che come un treno nella notte viaggia verso il baratro di un'incombente crisi ambientale e climatica e della desertificazione umana e sociale, pienamente reificata nel totem di questi nostri tempi: lo smartphone (meglio se alla moda).

I tempi lunghi (ma non troppo) della transizione, della metabolizzazione di quanto abbiamo fatto esperienza ci diranno quale società si sta prefigurando in questi mesi-anni e se le classi subalterne e sfruttate saranno capaci di partecipare attivamente e positivamente alla costruzione del nuovo mondo. Ma dal dilemma non si scappa. O ci verrà imposto e accetteremo di vivere in una società dominata da un biopotere di oligarchie finanziarie e militari, o saremo capaci di immaginare, progettare e costruire un nuovo (vecchio) socialismo libertario. ■

**Angelo Barberi**

## MUOS. *Hanno preso il via a marzo i test sulle nuove tecnologie*

# I marines USA si esercitano a fare le guerre

Hanno preso il via a marzo e si concluderanno a fine autunno le esercitazioni di guerra dei marines Usa per testare il funzionamento delle nuove tecnologie applicate al MUOS (Mobile User Objective System), il sistema di telecomunicazione satellitare di proprietà ed uso esclusivo del Pentagono che può contare su un terminale terrestre all'interno della base militare di Niscemi, Caltanissetta.

A sovrintendere alle attività addestrativo-sperimentali il Marine Corps Systems Command con sede nella base di Quantico, Virginia, con la collaborazione della I^ Marine Expeditionary Force, la task force aerea, marina e terrestre dislocata a Twentynine Palms, California. Scopo delle complesse esercitazioni è quello di verificare l'efficienza della rete MUOS in vista di un potenziamento delle telecomunicazioni via-satellite dell'US Marine Corps, a supporto dei propri comandi e delle unità "combattenti".

È stato utilizzato in particolare un aggiornato sistema radio multibanda AN/PRC-117G e un kit di antenna che permette accessi simultanei alla rete MUOS. Con i test si stanno valutando le modalità di funzionamento del sistema satellitare durante le attività militari: vengono simulati veri e propri "ambienti operativi di guerra" con attacchi aerei e colpi di mortaio, con il controllo a distanza dei centri di comando del Corpo dei Marines.

"I test con le nuove apparecchiature del MUOS hanno superato le aspettative", ha dichiarato il colonnello Jeff Decker, manager dei sistemi radio-terrestri del Marine Corps Systems Command.

"Abbiamo provato il nuovo sistema satellitare per comprendere non solo ciò che è possibile fare con le sue infrastrutture, ma anche per vedere come possiamo utilizzarle per accrescere la letalità delle forze navali e delle unità dei Marines e poterci preparare così a impiegarli nel modo migliore in missioni reali. Il MUOS è simile a un sistema di telefonia cellulare funzionante in cielo che consente la copertura dell'intero globo terrestre. Esso sta cambiando il modo con cui guardiamo all'architettura tattica satellitare". Altrettanto soddisfatto anche il sergente Mason J. Roy, responsabile per le operazioni e le comunicazioni strategiche della I^ Marine Expeditionary Force.

"L'idea di poter inviare un video o una foto dal campo di battaglia a un centro di comando, utilizzando il MUOS, consente ai comandanti di adeguare in tempi rapidi le strategie da applicare nei campi di battaglia, assicurando la migliore riuscita delle missioni e la protezione delle nostre truppe", ha commentato Roy.

Dal Comando dei sistemi aerei e navali di Us Navy di Patuxent River, Maryland, giunge invece la notizia dell'affidamento alla divisione difesa del gruppo industriale Boeing Co. di un contratto per integrare i sistemi di trasmissione dati al MUOS a bordo dei pattugliatori marittimi anti-sommergibile P-8A "Poseidon", alcuni dei quali già operativi in Sicilia nella stazione aeronavale di Sigonella.

### Caccia ai sottomarini

Il P-8A è la versione militare del Boeing 737: può volare ad altitudini molto elevate ed è in grado d'intercettare i sottomarini in immersione e di colpirli con i siluri MK 54. La Marina militare Usa ne prevede l'uso in tandem con l'ultima versione dei droni "Global Hawk" prodotti da Northrop Grumman, gli RQ-4N "Triton" per la sorveglianza a lungo raggio delle aree marittime, anch'essi destinati ad operare da NAS Sigonella.Realizzato dall'holding militare-industriale Lockheed Martin, il MUOS consente di mettere in collegamento l'intera rete militare statunitense (centri di comando, controllo e logistici e gli oltre 18.000 terminali radio esistenti, tutti gli utenti mobili come droni, cacciabombardieri, unità navali, sommergibili, reparti operativi, missili Cruise, ecc.), accrescendo esponenzialmente la velocità e il numero delle informazioni e dei dati trasmessi nell'unità di tempo.

La costellazione satellitare assicura le comunicazioni audio, video e dati in ultra alta frequenza (Ultra High Frequency – UHF); la tecnologia di trasmissione è quella adattata dalla telefonia cellulare di terza generazione (3G) *Wideband Code Division Multiple Access* (WCDMA). Il MUOS si è affiancato al sistema UFO (*Ultra High Frequency Follow-On*), in via di dismissione per "limiti di età" (è entrato in funzione nel 1993).

### Altro che UFO

Rispetto all'UFO, il MUOS assicurerebbe maggiore mobilità, facilità di accesso e migliore qualità dei servizi.Le telecomunicazioni in UHF (dai 30 MHz ai 3 GHz) sono utilizzate da tutte le agenzie militari statunitensi per le operazioni tattiche che coinvolgono gli aspetti C4ISR (Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer, Intelligence, Sorveglianza e Riconoscimento)

Le trasmissioni in banda UHF, oltre ad essere compatibili con il maggior numero di strumenti bellici, penetrano attraverso il fogliame delle giungle e gli ambienti urbani più facilmente delle altre frequenze; grazie ad esse, i militari possono comunicare e combattere indipendentemente dalle condizioni climatiche e atmosferiche.

L'architettura del MUOS si basa su un ponte terra-spazio-terra che comprende quattro satelliti geostazionari (più un quinto in orbita di riserva) e quattro terminali terrestri.

I satelliti mantengono costante nell'arco delle 24 ore la loro posizione nello spazio a più di 36.000 Km dalla terra. Le stazioni terrestri consentono invece le connessioni e i controlli interfaccia tra i satelliti MUOS e la rete Tlc del Dipartimento della Difesa.

Questi terminali sono stati realizzati all'interno di quattro infrastrutture nella disponibilità della Marina militare Usa: a Chesapeake, nei pressi di Norfolk, Virginia; nella *Naval Computer and Telecommunications Area Master Station Pacific* di Wahiawa (isole Hawaii); nell'*Australian Defence Satellite Communications Ground Station* (ADSCGS) di Kojarena, (Australia); nella *Naval Radio Transmitter Facility* (NRTF) di Niscemi, strettamente dipendente dalla grande base Usa di Sigonella. Secondo i dati forniti da Lockheed Martin, per la realizzazione e messa in funzione del sistema satellitare sarebbero stati spesi sino ad oggi 7 miliardi di dollari. ■

**Antonio Mazzeo**

## SICILIA PUNTO L EDIZIONI

**- Giovanni Di Stefano, "Schiavi e padroni nella Sicilia romana. Breve saggio per un'archeologia postprocessuale".** Collana Storia/Interventi n.34, pagg. 48, euro 5.

**- Giovanni Di Stefano, "Potere e consenso. Dai Severi a Costantino. Monumenti, iconografie, ritratti".** Collana Storia/Interventi n. 35, pagg. 88, euro 7.

**- Marco Sommariva. "L'uomo degli incarichi".** Collana Letteratura libertaria n. 26, pagg. 124, euro 8.

- **Laura Barone, "Maria Occhipinti: storia di una donna libera"**. Nuova edizione ampliata ed aggiornata. Collana Storia/Interventi n. 5, pagg. 260, euro 15.

- **Pino Fabiano, "Nessun rimpianto. Storia di Rosa la rossa"**. Collana Storia/Interventi n. 36. pagg. 107, euro 10.

*Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%.*

*Utilizzare il ccp n. 1025557768 in testato a Associazione Culturale Sicilia Punto L specificando la causale.*

## AL DI QUA.

# Catto-islamismo a caccia di affari. Sanità cattolica in prima fila nel licenziare infermieri indesiderati

"In Qatar un centinaio di pazienti convalescenti da Covid-19 "donano" il loro plasma che viene poi infuso in altrettanti malati gravi offertisi "volontariamente" per i test di laboratorio. Successivamente il plasma viene imbarcato in un aereo dell'Aeronautica militare italiana e trasportato sino ad un grande presidio ospedaliero privato in Sardegna dove verranno quantificati gli anticorpi neutralizzanti il coronavirus. Passa tra Doha e Olbia la nuova frontiera della ricerca scientifica per contrastare l'epidemia che ha messo in ginocchio il mondo intero. Sperimentazioni che pongono profondi dubbi etici ma che legano insieme transnazionali, holding farmaceutiche, uffici diplomatici, le forze armate e le segrete finanze della Santa Sede in quella che è ormai la gara multimiliardaria per il nuovo vaccino anti-influenzale planetario".

**Così comincia l'inchiesta** del giornalista free lance Antonio Mazzeo del 26 giugno. Il presidio ospedaliero sardo citato è il Mater Olbia Hospital, a cui si deve la notizia dell'accordo con le autorità governative del Qatar, tramite la Qatar Foundation Endowment e l'Hamas Medical Corporation, principale gruppo fornitore di servizi sanitari e ospedalieri dell'emirato) con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la collaborazione dell'Ambasciata italiana a Doha e dell'Aeronautica militare.

La struttura sanitaria privata sarda, è stata, tra l'altro, promossa a struttura emergenziale anti-Covid per il settentrione dell'Isola (con relativo foraggiamento di denaro pubblico), è per questo supportata da personale sanitario militare per sopperire alla carenza di personale proprio.

Mazzeo ci informa che il Mater Olbia Hospital è di proprietà della Qatar Foundation Endowment, che detiene il 75% del capitale tramite una società registrata in Lussemburgo, e della Fondazione Policlinico Universitario "Agostino Gemelli" facente capo all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per il restante 25%. La regione sarda ha già destinato per il biennio 2019-2020 86 milioni di euro alla struttura islamo-cattolica, cui vanno aggiunti le altre somme per il contrasto al coronavirus. Ne è presidente il manager Rashid Al-Naimi, ai vertici di diverse società di comunicazione e di produzione ed esportazione di gas quatarini; vice presidente è Giovanni Raimondo, del "Gemelli" e dell'Istituto "Giovanni Toniolo", legato a Comunione e Liberazione. Del CDA fanno parte banchieri e manager del mondo cattolico, fra cui il berlusconiano Gianni Letta.

L'Istituto di Studi Superiori "Giuseppe Toniolo", fondato nel 1920 da padre Gemelli, controlla l'impero Gemelli-Cattolica nominando 11 dei 17 membri del consiglio superiore dell'Università cattolica; altri 3 membri sono nominati dal Vaticano, dalla CEI e dall'Azione Cattolica; il quarto - il dottor Guido Carpani - è rappresentante del governo italiano, ma è anche ex del CDA del Mater Olbia e vicepresidente del Toniolo.

L'inchiesta è consultabile integralmente sul blog di Antonio Mazzeo.

**Dopo questa scorpacciata** di nomi, per restare in tema sanità privata cattolica, è opportuno ricordare non solo le gravi responsabilità delle strutture di proprietà della chiesa nella diffusione del coronavirus e nelle centinaia di morti al loro interno, ma anche l'atteggiamento repressivo adottato dalle diverse direzioni verso quei dipendenti, per lo più infermieri, che hanno denunciato la leggerezza con cui si è affrontata l'emergenza e l'irresponsabilità nel lasciare il personale senza dispositivi, sottoponendolo a rischio contagio, come poi realmente accaduto in molti casi.

E' stato licenziato l'infermiere del San Carlo di Nancy di Roma che il 26 febbraio denunciò su Radio Globo l'andirivieni di pazienti contagiati mentre il personale era privo dei dispositivi di protezione individuale. All'Istituto Palazzolo di Milano, dipendente dalla Fondazione Don Gnocchi, gigante della sanità privata con 27 sedi, 32 ambulatori, più di 3.700 posti letto, 6.000 dipendenti e un bilancio con 277 milioni di ricavi e 220 milioni di patrimonio, è stato licenziato Hamala Diop, dipendente di una cooperativa, che con altri 17 suoi colleghi aveva denunciato le condizioni di lavoro ad alto rischio in un ambiente dove si sono verificati 140 decessi. Lo stesso Diop, animatore della protesta, è rimasto contagiato dal Covid-19 ed era ancora malato quando è stato raggiunto dalla lettera di licenziamento.

**Intanto i vertici del Don Gnocchi** sono finiti sotto inchiesta per omicidio colposo e strage colposa; è venuta fuori anche una circolare dell'8 marzo a firma del direttore del personale Enrico Mambretti rivolta al management, nella quale si dava indicazione di mettere in ferie il personale "poco collaborante", specie se con la "pretesa" di essere dotato di DPI. I dipendenti della coop hanno fatto causa, ma alcuni man mano sono stati indotti a desistere, altri sono stati trasferiti in diverse altre strutture teatro di quella strage silenziosa che ha colpito la Lombardia, come la Santa Maria al Monte di Malnate, con 9 morti e 85 positivi. Dipendenti, e soprattutto familiari delle vittime stanno affrontando cause di risarcimento contro la Fondazione Don Gnocchi ed altre strutture della sanità privata che in periodo di pandemia hanno pensato a dare cristianamente la preferenza ai profitti più che alla salute dei loro ricoverati.

**Adesso cambiamo argomento** per ritornare a un tema caro ai nostri amici porporati: l'omofobia. Come è noto, fra qualche settimana il Senato dovrà decidere sul disegno di legge sulle discriminazioni omofobe presentato due anni fa dal deputato Pd Alessandro Zan, il quale si è limitato ad aggiungere agli articoli del codice penale già esistenti (il 604 bis e il 604 ter) che si occupano di "propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica o religiosa" la dicitura "oppure fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere".

Questo semplice atto ha fatto rizzare i capelli ai vescovi italiani, che hanno subito eretto barricate a difesa della "famiglia tradizionale": "un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui – più che sanzionare la discriminazione – si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione".

Debbo confessare di non essere stupito: su certe materie le posizioni dei vertici clericali collimano da sempre con quelle dell'estrema destra e del clerico-fascismo militante che ogni giorno non smette di aggredire verbalmente e fisicamente gay, lesbiche, trans, queer e chiunque altro voglia vivere la propria sessualità e la propria vita a proprio modo. La Cei definisce tutto questo "espressione di una legittima opinione"; io, in tutta franchezza, sarei per rispondere con delle legittime e sacrosante, e - quando ci vuole ci vuole - non solo metaforiche bastonate.

Senza alcun dubbio ■

**Fra' Dubbioso**

## Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento. (Vale solo per i distratti).

## Arrivederci a settembre

Questo numero copre i due mesi estivi di luglio e agosto; come di consueto torneremo a uscire nella prima decade di settembre.

## ■ LIBRI

# Libertari sì, ma anche un po' paternalisti

### "Nudge: la spinta gentile" (Richard H. Thaler e Cass R. Sunstein, 2008)

Lo ammetto: per qualche tempo, tanti anni fa, fui affascinato da certe letture di libertarianismo di stampo americano, anzi statunitense – chiamiamolo pure *anarcocapitalismo*, cercando di non vergognarci troppo. Trovavo le loro teorie sociali assolutamente aberranti, è vero (immaginano senza pudore un mondo abitato da straricchi non tassati ritirati nelle loro enclavi che ridistribuiscono del tutto volontariamente parte della loro ricchezza ai più "sfortunati": ma da quelle parti si sa, vedono la "filantropia" di Bill Gates chiudendo gli occhi sui "finanziamenti" di Trump e poi si compiacciono che esiste giustizia e bontà a questo mondo…); però al contempo le loro spiegazioni economiche mi sembravano eleganti, sensate e *razionali*. Oggi so che non è affatto così semplice.

Possiamo discutere per ore se ad essere un furto sia più la proprietà o la tassazione, ma su una cosa dobbiamo concordare: gli umani, almeno economicamente, non sono affatto esseri razionali. (Taciamo degli altri ambiti, per semplicità). Anche gli economisti più accademici hanno ormai abbandonato il paradigma dell'*homo oeconomicus*: resiste solo qualche filosofo qua e là, ritardatario e disinformato come sempre. Tversky e Kahneman (quest'ultimo autore dell'interessante *Pensieri lenti e veloci*) già negli anni settanta facevano emergere coi loro esperimenti psicologici la non razionalità del comportamento economico umano: ora mi sono ritrovato tra le mani **Nudge: la spinta gentile** di Richard H. Thaler e Cass R. Sunstein (Feltrinelli 2009) che si inserisce nello stesso filone ma ha in più il pregio di indicare una "terza via" in economia, un'opzione anche politica equidistante dal *laissez-faire* tipicamente di destra e dalle manie di controllo della sinistra.

I due autori chiamano la loro proposta "paternalismo libertario". Un ossimoro, sulla carta; sicuramente un'espressione infelice che mette assieme due termini polarizzanti e politicamente agli antipodi. «Ci consideriamo libertari perché sosteniamo che, in generale, gli individui dovrebbero essere liberi di fare come credono e, se lo desiderano, di non partecipare a situazioni che considerano spiacevoli… Ci consideriamo paternalisti in quanto pensiamo che sia lecito per gli architetti delle scelte cercare di influenzare i comportamenti degli individui al fine di rendere le loro vite più lunghe, sane e migliori». Detto così suona già meglio: e ho continuato a leggere.

Il presupposto è che l'uomo non sempre agisce razionalmente: «in molti casi, gli individui prendono cattive decisioni: decisioni che non avrebbero preso se avessero prestato piena attenzione e se avessero posseduto informazioni complete, capacità cognitive illimitate e totale autocontrollo». Thaler e Sunstein però ritengono preferibile minimizzare il ricorso a divieti e aumentare i *nudge*, i "pungoli" come ha voluto renderlo la traduttrice Adele Oliveri. «Un pungolo è qualsiasi elemento che incide in misura significativa sul comportamento degli Umani ma che viene ignorato dagli Econi» (gli "Econi" sarebbero gli inesistenti uomini iperrazionali postulati dall'economia classica…). Un esempio tipico di pungolo è l'opzione per essere donatori di organi di default (nei paesi in cui vige questa regola, che non impone a nessuno di essere donatore ma lo considera tale fino a dichiarazione contraria, le donazioni sono di gran lunga di più…); un altro, più banalmente, è quello di non tenere cibo spazzatura a casa quando si è a dieta (anche in questo caso nessuno ci vieta di ingozzarci, ma non averne disponibile rende la dieta più semplice…); più concretamente, sono pungoli anche le etichette energetiche degli elettrodomestici e i dati di consumo delle automobili. Di esempi è pieno il libro e lascio al lettore la scoperta, ma avverto che alcuni sono fin troppo *americani* – sempre nel senso di statunitensi: i capitoli sulle assicurazioni sanitarie e sui piani pensionistici sono pressoché illeggibili per noi italiani, e spero che non dovremo mai averci a che fare…

L'uomo che hanno in mente Thaler e Sunstein non è dunque quello razionale ma inesistente dei vecchi economisti né l'uomo progredito ed evoluto teorizzato dagli utopisti: il loro è l'uomo in carne e ossa, con problemi di autocontrollo e soggetto alle più disparate tentazioni, tendenzialmente conformista e pigro, con poco tempo per informarsi meglio e volontà insufficiente per fare scelte che nel lungo periodo possono rivelarsi le migliori. L'uomo in quanto tale deve avere tutta la nostra comprensione e supporto, perché *siamo noi.* Un uomo del genere va aiutato senza essere vessato: «pensiamo che una buona società debba fare scelte di compromesso tra proteggere gli sventurati e incoraggiare l'iniziativa privata e l'autoaiuto, tra dare a tutti una fetta decente della torta e aumentare le dimensioni della torta… Il più delle volte, i pungoli aiutano chi ha bisogno, determinando un costo trascurabile per chi non ne ha».

«Sosteniamo che in molti campi… una migliore amministrazione si basi non tanto sulla coercizione e l'imposizione di vincoli da parte del governo, quanto su una maggiore libertà di scelta. Se gli incentivi e i pungoli sostituiscono gli obblighi e i divieti, la pubblica amministrazione sarà al tempo stesso più piccola e modesta. Quindi, a scanso di equivoci: *non siamo favorevoli a un governo più invadente, ma a un'attività di governo migliore»* (ecco riecheggiare Thoreau…). Thaler e Sunstein credono che la loro proposta sia veramente *bipartisan* – né di destra né di sinistra, dicono testualmente. Oggi questa espressione è per noi un campanello d'allarme e ci mette in guardia contro chi la pronuncia come uno chiaramente *di destra*: credo però che in economia, almeno in alcuni ambiti, si possa ancora usare senza troppi timori. Il *libero scambio*, ad esempio, davvero non è di destra né di sinistra: ma la pretesa del capitalismo (con o senza prefisso "anarco": non fa davvero differenza…) di giustificare con esso la propria condotta schiavistica, monopolistica ed esternalizzante, questo sì che è di destra. ■

**Davide Tomasello**

## EDIZIONI LA FIACCOLA

**PER UN ANARCHISMO DEL XIX SECOLO**

Federazione Anarchica francofona, "Per un anarchisno del XXI secolo". Un affresco chiaro, puntuale ed attuale sul pensiero anarchico e sulle pratiche dell'anarchismo organizzato.

Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4,00.

**ANARCHISMO IN DIVENIRE**

Andrea Papi, "Anarchismo in divenire. L'Anarchia è cosa viva".

Prefazione di Francesco Codello. Biblioteca anarchica n. 18, pagg. 180, euro 15,00.

**QUALE DESERTO FEGATO**

Giuseppe Aiello - Raffaele Paura, "Quale deserto Fegato". Note disordinate sulla (irresistibile?) ascesa del benecomunismo napoletano e sulla possibilità di costruire comunità dal basso.

Collana La Rivolta n. 20, pagg. 72, euro 4,00.

In coedizione con Candilita.

***

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. Per i bonifici, utilizzare il codice iban riportato a pag. 5.

## Musica. *Un riassuntino su musica e Covid-19*

# Un dito e un computer

L'altro giorno arriva una chiamata da un numero tristemente conosciuto. "Ancora quelli di Sicilia libertaria! Ma non c'era il distanziamento sociale? E ora che vogliono ancora?" fa la gatta appena vede il numero. "Niente - ho risposto-, volevano un articolo su Coronavirus e futuro della musica". "E chi sei, Frate Indovino?" "Lascia perdere, quelli sono anarchici: è gente capace di tutto" si è intromessa la primula. "Certo che sono messi proprio male, per chiedere un articolo così proprio a te" ha detto la gatta. "Proprio male veramente" ha aggiunto la primula con una smorfia.

"Ora basta" ho fatto io. "La questione è seria, e non per quanto quelli della redazione ascoltano solo neomelodici francesi, questo significa che io non debba dare il mio fondamentale contributo per un'analisi sul futuro della musica dopo il Covid-19. Il mondo della cultura ne ha bisogno." La micia e la primula si sono guardate, poi hanno fatto un sospiro; "Spegni la luce quando finisci, che già è tardi" ha detto la gatta mentre si allontanava. "E non superare le 6000 battute" ha aggiunto la primula sbadigliando "che poi ti fa male la testa".

**Bene. Il futuro della musica.** Una parola. Quale futuro? Semplice, anteriore, imperativo? "Se vuoi sbrigarti, lascia stare la grammatica; cosa che, d'altra parte, già fai dai sempre" ha detto una voce nel buio. " E lei chi è? Chi l'ha fatta entrare? Ce l'ha l'autocertificazione?" ho chiesto innervosito da quest'apparizione improvvisa. "Sono l'Articolo che devi scrivere. Datti una calmata e sbrigati, che già sei arrivato a 1500 battute senza dire ancora niente." "Scusi, è che non mi viene niente d'intelligente da dire" - "Sai che novità! Tieni, inizia da questo" mi ha detto L'Articolo dandomi un ritaglio di giornale. "E sbrigati, che quelli della redazione non aspettano i tuoi comodi. Chi ti credi di essere, Fra' Dubbioso?" "No, no, ci mancherebbe, che c'entra Fra' Dubbioso? Quello è uno bravo, che è stato pure in seminario, che c'entro io?" ho risposto imbarazzato.

Poi ho iniziato a leggere il ritaglio del giornale, che siccome uno ci crede ancora al lavorare meno lavorare tutti, ricopio qui di seguito… "No, il copiato no - mi ha interrotto bruscamente l'Articolo che devo scrivere – troppo comodo. Perlomeno un riassunto, visto che con i temi sei scarso. Per non parlare della grammatica."

"Ancora con questa fissazione per la grammatica! Sa che c'è? Che mi sono rotto le scatole di questi articoli dedica e richiesta, di lei che mi compare davanti ogni mese, e pure di tutte queste sue battute stupide su come scrivo.

Ora le faccio il riassuntino e se ne vada subito, che se no chiamo gli Assistenti Civici e poi vediamo che fa senza autocertificazione."

*Riassunto: Il futuro della musica al tempo del Covid-19. Svolgimento: Sin dalla preistoria la musica ha sempre accompagnato la vita dell'uomo. Gli uomini delle caverne suonavano e cantavano e non pagavano la SIAE. Poi, poco tempo fa, non più di 300 anni, la musica è diventata un'industria. Con i padroni, gli operai e la merce. Questa cosa continua tuttora, nonostante la musica si sia smaterializzata. Oggi ognuno può fare musica senza avere uno studio di registrazione, senza saper suonare: basta un computer e un dito. Certo, ci sono ancora quelli che credono che la musica sia arte, che si debba suonare con strumenti veri e tutte queste cose che appartengono al secolo scorso. Chi è nato nel terzo millennio pensa invece che la musica sia un'altra cosa. Che c'entri con i videogames, che un divo possa essere un personaggio virtuale, che uno che mette i dischi sia un musicista, che non è necessario saper cantare ma basta parlare velocemente e a tempo.*

**"E quindi** di cosa stiamo parlando?" si è intromessa la primula che nel frattempo si era svegliata per le urla di prima con l'Articolo. "Come di cosa stiamo parlando? - le ho risposto- Stiamo parlando del fatto che la musica è già cambiata da almeno venti anni, e gli unici che non se ne sono accorti sono quelli nati quando c'erano ancora i telefoni a gettoni. Stiamo parlando del fatto che la smaterializzazione della musica è già in corso: i concerti virtuali con Elvis o Michael Jackson che riempiono le arene, i file audio che hanno sostituito il supporto materiale."

"E gli streaming, vogliamo parlarne?" - ha detto la gatta che nel frattempo era ritornata - "un concerto senza pubblico è come fare all'amore da solo." "Sai che divertimento" ha detto la primula. "Ora silenzio che ancora non ho completato le 6000 battute e se non finisco, questo non se ne va" ho detto indicando l'Articolo che devo scrivere che, nel frattempo, senza mascherina e guanti, si era seduto e aveva preso in mano il primo libro che aveva trovato.

"Posi quel libro che m'infetta il segnalibro", ho fatto sgarbatamente. "L'Iliade? Stai leggendo l'Iliade? Non ci posso credere – ha detto l'Articolo con una smorfia di disprezzo. - Ecco come perdi il tempo. Certo che poi quelli della redazione si lamentano che non scrivi articoli seri." "Guardi che stavo studiando le epidemie nel mondo classico. Apollo, ha presente? Ecco: il Coronavirus un tempo si chiamava così." Nella stanza è sceso un silenzio di ghiaccio.

**"Lasciamo perdere** che è meglio" ha fatto l'Articolo. "Apollo! Ma fammi il piacere. Di cosa vorresti scrivere? Delle navi degli Achei e di troie fumanti?". "Fuori dalle palle, lei e le sue stupide rubriche musicali!", l'ho interrotto gridando.

**A forza di urlare** ero diventato rosso e nero che sembravo una bandiera della FAI, quando all'improvviso hanno bussato alla porta: "Psicopolizia, aprite!". Davanti a me c'erano due psicopoliziotti con mascherine e termo scanner dietro i quali s'intravedevano delle ombre: sicuramente agenti degli squadroni della morte della SIAE. "Cos'è questo baccano? Contro chi stava urlando? Lo sa che l'ultimo DPCM proibisce di urlare in casa dopo le dieci di sera? Cosa dice? Che era un disco di Ozzy? Quello dove abbaia alla Luna?", "A mia nonna quella canzone piaceva tanto - si è intromesso sospirando uno psicopoliziotto - piace anche a lei? Eh! Altri tempi…" "Meno male che ora tutto è cambiato - l'ha interrotto bruscamente il suo psicocollega - le canzoni si fanno chiusi in casa da soli che così si evitano assembramenti d'idee e ai concerti dal vivo devono essere più gli psicopoliziotti che gli spettatori, e ognuno dei presenti deve essere termoscansionato, registrato e fotografato". "Finalmente incominciamo a mettere un po' di ordine nelle faccende cosiddette artistiche" ha aggiunto stringendo le mascelle uno dello squadrone della morte della SIAE.

"Ora basta, andate via tutti che se no strappo questa pagina e scomparite all'istante tutti, che tanto lo so che siete personaggi di fantasia: l'Articolo che devo scrivere, la psicopolizia, Ozzy e il Coronavirus. Basta! Io il riassuntino l'ho fatto, chi vuole se lo legga. E se non piace, c'è sempre l'articolo sul cinema nella pagina accanto."

Poi ho pensato che con i personaggi di fantasia è meglio lasciare perdere, che tanto quelli fanno come vogliono loro.

**E comunque**, l'articolo era finito. Il disco di Ozzy pure. E ora al mare, tra meduse fosforescenti, acqua salata all'acido urico, sabbia sporca e radioattiva, affollamenti di votanti in mutande e karaoke a palla. Finalmente un po' di normalità. ■

**Aldo Migliorisi**

# COMPAGNI. Ricordando Franco Di Gioia attraverso le pagine del suo ultimo libro

Qualche mese fa, in piena emergenza covid, è venuto a mancare il compagno Franco Di Gioia, militante anarchico di Grisolia (Cosenza), una di quelle figure combattive e determinate legate a tante esperienze di lotta popolare fuori dal controllo di partiti e sindacati, che, specie nel piccolo paese dell'Alta Calabria, hanno visto la luce negli anni Settanta e Ottanta.

Franco, poche settimane prima di morire, aveva dato alle stampe per le edizioni Monte Bove di Spoleto, un libretto-intervista intitolato "Senza scrupoli, senza pietà contro padroni e governanti"; si trattava della sua seconda pubblicazione dopo "Storie nostre" uscito nel 1991. Anche in questo opuscolo la visione genuinamente anarchica, la tensione alla lotta contro il potere in tutte le sue espressioni, vengono ad intrecciarsi con le esperienze di vita di Franco. Ne viene fuori un'opera che parla di anarchia attraverso semplici e chiari concetti, e che ricostruisce vicende di lotte che hanno visto la pratica anarchica esaltare la teoria e per un ventennio circa animare Grisolia e dintorni di sana conflittualità popolare. Lotte per i servizi sociali e per il lavoro, condotte con mezzi radicali come scioperi generali di massa autorganizzati, barricate, scontri, occupazioni di municipi, di palazzi del potere regionale e di stazioni. La maniera migliore di fare propaganda anarchica, come afferma Franco rispondendo alle domande dell'intervistatore.

Vi sono alcuni elementi che vorrei richiamare all'attenzione del lettore, i quali, a mio parere, rappresentano un esempio di quella coerenza e di quell'etica che un militante anarchico non deve mai far venir meno se davvero vuole trasformare anche la sua condotta individuale, oltre che le sue parole e le sue battaglie, in un momento di critica al potere e in un atto di propaganda rivoluzionaria.

Franco ripete spesso come sia difficile essere anarchici in un piccolo paese, dove tutti ti conoscono, sei controllato non solo dall'avversario, ma anche dal contesto sociale, e ogni tuo errore, ogni tua incoerenza, può nuocere alla tua lotta. Cosa che nelle grandi città accade in misura molto minore perché c'è la possibilità di mimetizzarsi. Mi sono già occupato di questo argomento in un articolo pubblicato molti anni fa sul nostro giornale ("Anarchici di città e anarchici di campagna", Sicilia libertaria n.189 del 2000), e apprezzo molto aver trovato la stessa riflessione nelle parole di Franco Di Gioia.

Un altro tema è quello della litigiosità fra anarchici; qui Franco è chiaro: "Una volta che uno diventa anarchico dovrebbe lottare di più contro lo Stato che contro gli altri anarchici, anche quando tra di noi ci sono delle divergenze. Io ritengo che ognuno deve lottare come meglio crede. Nessuno deve dire agli altri anarchici cosa fare. L'importante è che il fine ultimo sia lo stesso". Purtroppo nel corso della nostra militanza abbiamo dovuto sprecare tantissime energie nell'affrontare polemiche e attacchi scaturenti da differenti modi di intendere la pratica libertaria, in alcuni casi esprimendo più livore di quanto non se ne riservi al nemico, e questo ha fatto danno e lasciato strascichi velenosi ancora oggi non del tutto superati.

Conservo un ricordo forte dei compagni di Grisolia; l'ultima volta li incontrai a Cosenza dov'ero stato invitato a parlare della lotta NO MUOS; erano venuti a Comiso nell'estate del 1983 a contribuire al tentativo di occupare la base missilistica in costruzione. Franco ne accenna come una delle lotte più interessanti cui abbia partecipato. Ricordo che il corteo del 22 luglio pomeriggio, sotto il sole cocente, muoveva da Comiso verso il Magliocco; c'era una grande presenza di compagne e compagni di area punk, molti stavano in pantaloncini, o a torso nudo; solo quelli del gruppo di Grisolia vestivano abiti normali, non sfoggiava creste né tatuaggi, tanto che un compagno del Nord pensò che potesse trattarsi di sbirri infiltrati, e venne a riferirmelo, facendomi fare una bella risata. A tal punto era arrivata la distanza tra il movimento (o almeno quell'area) dai proletari.

Mi piace chiudere con un altra riflessione di Franco, un altro insegnamento derivato dalla sua esperienza: ogni rivoluzionario dovrebbe fare a meno di avere legami familiari o affettivi (specie con persone che non condividono le sue idee), poiché su di essi faranno leva i ricatti morali e sociali per frenare la sua azione.

Grazie Franco per le tue parole semplici, per la tua vita, per la tua anarchia che è anche la nostra, e in essa continuerai a vivere. ■

**Pippo**

## Manu manuzza

Abbrucia 'a baracca a Mezzannuni,
si torci 'a lamera, 'u lignu è carbuni.
La vampa 'un si stagghia, mi sentu affucatu,
c'è scuru, 'un è notti... lu addu è 'ntunatu.

Mi giru, firrìu, nun vidu cchiù nenti.
vucìu "Aiutu!", ma nuddu mi senti.
Vucìu cchiu forti, m'ammogghia lu scantu,
m'ammanca lu ciatu, mi pigghia lu chiantu.

Mi chiuiu l'occhi e 'nterra m'assettu,
lu cori m'abballa, ccà, dintra lu pettu,
e vidu, tornu tornu, 'a mè genti e abbrazzarla vurrìa,
poi, m'addugnu 'nta 'nu colpu, ca 'u sò chiantu è pì mia.

La Matri m'abbrazza... 'na morsa d'amuri,
mi dici "Ti portu 'ntò 'npostu ca è senza duluri",
e manu manuzza caminu ò sò latu,
lassannu 'a baracca, 'a mé genti e 'u mé corpu abbruciatu.

**Giovanni Canzoneri**

A Mohammed Ben Ali. morto carbonizzato il 12 giugno 2020 nel ghetto di Borgo Mezzanone, a pochi chilometri da Foggia. ■

## Cinema. *Qualche appunto su "Il Potere" (1972), di Augusto Tretti*

# Maschere e burattini

*Il potere* (1972) di A. Tretti è un film anarchico in ogni suo aspetto. Lo è dal punto di vista formale, innanzitutto. Rifugge ogni immagine conciliante, letteralmente *se ne frega del bel cinema*, dell'artificio della macchina da presa – eppure non è privo di una rigorosa ricerca filmica e fotografica: tutto il film mostra una grande consapevolezza, sia che il regista si serva di immagini ruvide e grottesche sia che affronti sequenze di grande impatto figurativo. È anarchico nella realizzazione: il budget ridottissimo, uno sparuto gruppo di attori non professionisti, qualche maschera di gomma, aeroplani ricavati da una bicicletta. Eppure questa apparente trasandatezza, questa povertà dei mezzi, non è una mancanza, non costituisce un *minus* rispetto all'impostazione filmica complessiva. Infine, il film è anarchico nel suo significato più profondo: una storia grottesca e didascalica (ma non per questo non accurata) della genesi del potere e del suo perpetuarsi tra gli uomini. La tesi del film è semplicissima: da quando è nato il potere, esso è sempre nelle mani delle stesse persone, e tutti gli attori delle vicende storiche altro non sono che burattini in mano a un potere che assume quasi contorni fantasmatici e metafisici: una volta che è nato, esso si conserva e si amministra da sé, fa il bello e il cattivo tempo tra gli uomini, innalza e distrugge imperi, esalta e annichilisce popoli, tutto pur di perpetuarsi e di continuare a imporre il suo dominio. Per rappresentare il tortuoso cammino del potere il regista utilizza un linguaggio grottesco e allegorico: il potere ha un volto e un corpo, anzi tre: esso è rappresentato da tre bestie antropomorfe assise in trono: un *leone*, che rappresenta il potere militare, una *tigre*, che rappresenta il potere commerciale, e un *ghepardo*, rappresentante del potere agrario. Il film è costituito da cinque episodi, ognuno riguardante un periodo storico (l'età della pietra, l'età romana, l'epopea del Far West, l'Italia post-1919, l'epoca moderna) e le belve intervengono a commentare i fatti, a ordire e tramare per dirigerne gli sviluppi (tranne il primo episodio, che mostra la nascita del potere e con esso la sottomissione dell'uomo all'uomo). Fin dall'inizio la genesi del potere viene connotata da un alone farsesco, esso nasce da una una menzogna, un sopruso, si regge sulla truffa e sul raggiro (un uomo si finge *dio del fuoco* e sfrutta questa menzogna per ricevere onori e offerte). Nel suo apparire originario, il potere nasconde sempre un processo di colpa morale: esso nasce dalla volontà di sottomettere altri uomini, ricavandone un tornaconto personale. Il tema dell'inganno è ancora più marcato nel secondo episodio, in cui viene narrato il tentativo da parte di Tiberio Gracco, (tradito da *Seragapitus*, socialdemocratico ante-litteram, blandito e corrotto dalle offerte dei latifondisti) di far approvare la riforma agraria e di distribuire la terra ai contadini. Il senato si propone di boicottarlo politicamente e, infine, di ucciderlo. Ogni colpo infertogli dai senatori durante il brutale assassinio è scandito dall'inserimento in fase di montaggio di fotografie di Matteotti, Rosa Luxemburg, Gramsci, Ernesto Che Guevara, Malcolm X, Lumumba, creando uno straniamento che di fronte alla modalità grottesca della rappresentazione costruisce un ponte temporale attraverso cui mostrare che il potere, quando si mette sul suo cammino, è capace di uccidere chiunque gli si metta di traverso: sebbene suddiviso in episodi che coprono determinate epoche storiche, il film nel suo significato complessivo è decisamente *meta-storico* e privo di collocazione temporale. Solo il *potere* ha una sua storia, una storia sempre uguale di soprusi e di dominio, ma è una storia fittizia, perché basta uscire fuori dalla logica del potere per rendersi conto che, invece, nulla cambia, e chi comanda trova sempre il modo per farlo. E se nell'*Epopea del Far West* Tretti addirittura sembra anticipare il western revisionista, è negli ultimi due episodi che la genialità del regista raggiunge le sue vette più alte. Nel quarto episodio viene narrata l'ascesa del fascismo. Di fronte all'avanzamento delle rivendicazioni socialiste la borghesia industriale e agraria chiede l'intervento di un uomo forte che possa ripristinare l'ordine: ecco Mussolini, comicamente raffigurato come un uomo minuto col volto coperto da una maschera di gomma (sarà lo stesso regista a interpretarlo) che tuona imperioso: *«Tu, agrario, hai bisogno di me! Tu, industriale, hai bisogno di me! Tutti avete bisogno di me!»*. Nessun aspetto del regime verrà risparmiato dalla feroce e corrosiva critica del regista: la marcia su Roma viene condotta da un manipolo di incompetenti camicie nere, incapaci di trovare la strada per la capitale, mentre un pavido Vittorio Emanuele III aspetta impaziente di poter aprir loro le porte della città (mentre Mussolini, invece, viaggia comodamente in un vagone letto), D'Annunzio viene mostrato come un fanfarone sobillatore di folle che prende il volo sulla sua bicicletta addobbata a mo' di aeroplano, le parate militari del fascismo vengono ridotte a uno squallido circo in cui gli stessi soldati, di volta in volta, cambiano divisa e mostrine, per impersonare i diversi corpi militari, mentre un compiaciuto Mussolini assiste dal balcone e, non visto, si gratta il deretano. Infine l'enorme farsa del regime, ancora una volta, si mostra essere soltanto uno dei mille volti che il potere assume per dominare le masse degli sfruttati; la maschera di gomma di Mussolini verrà ripresa mentre penzola malinconicamente appesa all'ingiù, la tigre del *potere commerciale* la getta via dicendo: *«Oggi questi burattini non servono più!»*, e le tre belve delineano la loro nuova strategia: *«Se vogliamo continuare a sfruttare e a speculare, dobbiamo farlo sotto le ali del parlamentarismo traendo profitto dalle leggi democratiche. Narcotizzeremo le masse con la stampa, con la falsa cultura, con la televisione, distrarremo il popolo con lo sport, abbaglieremo la gente con i beni consumo e favoriremo le aristocrazie operaie»*. Ed ecco un'impietosa rappresentazione del *potere consumistico*: la grande produzione industriale di generi alimentari artificiosi e artificiali, la nuova religione dell'automobile, la forza persuasiva della pubblicità (l'orrendo e inutile *Moblon*, che tutti vogliono per via di una martellante campagna pubblicitaria, condita da accattivanti jingle e sensuali foto di donne senza veli). Il capitale raggiunge la sua apoteosi e si insidia in ogni aspetto della vita, nell'edilizia popolare, tra le rivendicazioni operaie, mentre i padroni capitalisti si dividono i profitti: dopo una fortissima sequenza di montaggio parallelo, in cui i capitalisti snocciolano i loro guadagni miliardari mentre si alternano immagini di rivolta popolare, ecco che le tre belve del potere elaborano la loro ultima macchinazione: *«Oggi per conservare il potere è meglio camuffarsi da socialisti»* e il film si chiude con una burlesco sole rosso che fa da sfondo a una falce e un martello tenuti in mano dalle fiere, mentre campeggia la frase di Lenin: *«… ma chi non sa che ai giorni nostri ogni furfante ama pavoneggiarsi in un vestito rosso?»*.

L'affresco è compiuto, sembrerebbe che il potere abbia fagocitato ogni cosa nelle spire delle sue continue metamorfosi, eppure le tre maestose belve altro non sono che costumi, anche i loro volti sono fatti di gomma, sono maschere. Il potere si manifesta per ciò che è: una terribile farsa che vive dentro la dissimulazione e il camuffamento. Gettar via la sua maschera, prenderlo sonoramente per il culo, è uno dei massimi doveri etici a cui siamo chiamati. Iniziamo pure a divertirci. ■

**Andrea Mazzola**

# UNO SCRITTO DI CASSOLA. Banchi zincati e sedie tubolari e le osterie scompaiono; con esse... gli anarchici e i sovversivi

Dopo la guerra il movimento anarchico subisce molto defezioni nella sue file, le "sirene" dei partiti della sinistra, in particolare del PCI, attraggono molti militanti, ma non è solo un problema ideologico è anche un problema sociologico: i tempi stanno cambiando.

Carlo Cassola individuò le cause e le espose in un lungo lavoro apparso sul numero 12 del 21 marzo del 1953 del "Mondo": *"Il sovversivismo di provincia. Anarchismo, massimalismo, astensionismo, sindacalismo rivoluzionario non sono più formule politiche in uso. Via via che i caffè si rinnovano, impiantando banchi zincati e sedie tubolari, che i teatri vengono rimodernati, e le osterie scompaiono, scompare anche la cornice tradizionale del sovversivismo"*.

Cassola analizza questo fenomeno relativamente al tessuto sociale e politico di Grosseto (ma valido su scala nazionale). *"Al contrario della vicina Piombino, Grosseto non è mai stata un centro anarchico importante: …gli anarchici grossetani arrivarono ad essere un paio di centinaia…, luogo di ritrovo il caffè Greco… i libertari grossetani lottarono coraggiosamente contro il fascismo: gli squadristi fiorentini e senesi che "espugnarono" Grosseto nel Maggio del '21, diedero per prima cosa alle fiamme il Caffè Greco. In seguito alcuni anarchici pagarono con parecchi anni di galera la loro resistenza alle camicie nere. In periodo clandestino, gli anarchici ancora attivi furono assorbiti dall'unica organizzazione efficiente nella zona, quella del Partito Comunista. All'atto della liberazione, la maggior parte di essi prese la tessera del PCI. Quelli rimasti integralmente fedeli all'idea anarchica, hanno dato vita al principio del '48 a una sezione della FAI. Ma si tratta di un gruppetto… tanto che la loro attività si è limitata ai manifesti con su scritto: Non Votate… e a qualche comparsa in pubblico con la bandiera rossa e nera…"*.

Cassola nelle sua indagine chiede ad un anarchico perché è diventato comunista: *"La lotta contro il fascismo ha dimostrato la necessità dell'organizzazione di partito. Su questo punto i miei compagni ed io abbiamo abbandonato l'ideologia anarchica, riconoscendola sbagliata; ma per il resto siamo rimasti anarchici al cento per cento"*. Sono entrato nel PCI *"Perché il comunismo è più vicino all'anarchismo di quanto lo sia il socialismo. Il socialismo infatti è l'anticamera del comunismo e il comunismo, a sua volta, è l'anticamera dell'anarchia"*.

Lo scrittore maremmano fa un'analisi sociologica del fenomeno: *"Si spiega con la psicologia del sovversivo. Subito dopo la Liberazione… i superstiti anarchici si trovarono disorientati. Il comunismo dilagava, gli altri tradizionali partiti della sinistra, il socialista e il repubblicano, avevano fatto anch'essi la loro ricomparsa; c'era perfino un nuovo partito di sinistra, o sedicente tale, il Partito d'Azione; l'anarchismo invece non accennava a risorgere, fuori che in qualche centro di maggiore tradizione, come Carrara. Ma è troppo grosso sacrificio per un sovversivo restare indipendente; troppe cose vengono a mancargli, la sede disadorna eppur tanto confortevole della sezione, la partecipazione ai comizi e alle manifestazioni, le stesse discussioni al caffè e all'osteria"*.

Per Cassola *"…il sovversivo non è un insieme di idee, non è una opinione politica, ma piuttosto un complesso di sentimenti e di atteggiamenti, un bagaglio di immagini e di parole mitologiche. Così parecchi anarchici finirono con l'iscriversi al Partito comunista. A nessuno venga in mente di accusarli di incoerenza… ora di prestigio rivoluzionario il Partito comunista ne aveva da vendere... in seno al PCI gli anarchici andarono naturalmente a occupare… quella corrente sovversiva, che nel '44-'45 dava non poche preoccupazioni ai dirigenti comunisti… ma nel complesso la massa dei sovversivi venne irreggimentata ed è rimasta nel PCI"*.

Secondo Cassola, azionista, *"Indubbiamente sarebbe stato più logico per gli anarchici… sistemarsi nel Partito d'Azione. Nel PdA c'era chi faceva assegnamento sulla incorporazione degli anarchici, che sarebbe stata utilissima… Invece quegli anarchici che accettarono di "lavorare" per il PdA in periodo clandestino, se ne allontanarono subito dopo la Liberazione"*.

Il PdA aveva necessità di *"…far breccia nei piccoli centri e nei quartieri popolari, per penetrare nelle masse operaie e artigiane… bisognava in qualche modo riuscire accetti ai sovversivi… il PdA venne invece guardato con sospetto e rifiutato. Gli furono subito appiccicate addosso le etichette di partito borghese, di partito piccolo borghese, di partito di intellettuali. Invano noi azionisti ricorremmo alla demagogia; invano pigiammo il pedale dell'anticlericalismo; invano ostentammo la bandiera rossa con la scritta "Giustizia e Libertà"… a nulla ci valse l'esser stati, dopo i comunisti, i più attivi nella lotta contro il fascismo… e il nostro tentativo di acquistarci una base operaia fu irrimediabilmente frustrato. Comunisti, socialisti, repubblicani ci schiacciavano coi richiami sentimentali di cui disponevano. Noi, invece, a parte la bandiera rossa, non avevamo lenocini sentimentali con cui conquistare le masse. Ci mancavano nome, tradizione rituale, canti e musiche… e non era del tutto un paradosso, perché in Italia l'occhio e soprattutto l'orecchio vogliono la loro parte"*.

Ad una analisi sociologica Cassola affianca anche una questione di spazi in cui il sovversivismo era cresciuto, ma ora *"Gli ambienti connaturali al sovversivismo… sono le osterie, i caffè antiquati, le sezioni disadorne dei partiti, i vecchi teatri di provincia… sono ormai trasformati in cinematografi, e solo eccezionalmente aprono i battenti per l'opera lirica… vi si tengono inoltre i comizi …i palchetti, i velluti rossi delle poltroncine, gli stucchi dorati del soffitto, costituiscono una cornice ormai classica dei comizi socialcomunisti… Anche il vestire ha le sue regole per il sovversivismo. La tradizionale sciarpa nera degli anarchici è ormai quasi scomparsa, ma le cravatte nere a fiocco, i berretti, i maglioni, le sciarpe rosse, i fiori rossi all'occhiello, e in genere il vestire operaistico e teppistico conservano il loro fascino. Da questo punto di vista bisogna dire che gli attuali capi del movimento operaio non vestono in modo tale da appagare l'immaginazione dei sovversivi. Sentii una volta un vecchio sovversivo di Volterra rimproverare un giovane compagno perché non aveva la faccia del rivoluzionario. Incuriosito, mi intromisi, cercando di farmi spiegare in che cosa consiste questa faccia di rivoluzionario. Quello non seppe spiegarsi, solo affermò ripetutamente che un buon rivoluzionario deve riconoscersi da lontano… Certamente il sovversivismo è destinato a scomparire col progredire della coscienza politica. Via via che i caffè si rinnovano, impiantando banchi zincati e sedie tubolari, che i teatri vengono rimodernati, che le osterie scompaiono, scompare anche la cornice naturale del sovversivismo"*. ■

**Carlo Ottone**

## NOVITÀ EDIZIONI LA FIACCOLA

E' in distribuzione dalla fine di luglio

### Una storia trascurata

**Cronologia anarchica 1848-2012**

Il libro è stato curato dall'Ateneo Libertario di Bologna, e contiene una cronologia che racconta alcuni dei fatti più importanti per la storia dell'anarchismo dal 1848 al 2012.

E' "un'altra storia", uno sguardo anarchico, eretico, alternativo sulla storia, che si concentra su eventi e letture per lo più sottaciuti da molti libri e studi.

"Sotto il pavè la spiaggia", sotto le storie ufficiali le storie ufficiose: acentriche, libertarie.

Uno strumento di prima conoscenza per chi si avvicina al mondo anarchico e nello stesso tempo di lavoro per chi già fa parte del sentire libertario e ha bisogno di un rapido punto di riferimento sugli avvenimenti e sulle idee inerenti il movimento.

Con glossario, biografie e bibliografia essenziale.

L'ateneo libertario è un progetto temporaneo interno al circolo anarchico Camillo Berneri di Bologna, un ambito collettivo di studio di tematiche inerenti il movimento antiautoritario.

Il libro ha 100 pagine e costa 10 euro.

Si può richiedere tramite la mail del giornale; per i pagamenti utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, si applica lo sconto del 40%.

## Sicilia libertaria in continente

ALESSANDRIA, Seme anarchico
BOLOGNA, Circolo Berneri, Cassero di Porta Santo Stefano
CARRARA, Circolo culturale anarchico, via G. Ulivi, 7
FIRENZE, Ateneo libertario fiorentino
JESI, Centro Studi Libertari, via Pastrano 2
LIVORNO, Federazione anarchica livornese, via degli Asili 33
MILANO, Federazione anarchica milanese, viale Monza 255
MODENA, Circolo La Scintilla, Strada Attiraglio 66 - Libera officina, Tirassegno 7
PADOVA, Il Librivendolo
PARMA, Faustone Saglia
ROMA, Circolo Cafiero, via Rocco da Cesinale 16 - Libreria Anomalia, via dei Campani 71-73 - Biblioteca L'idea, via Braccio da Montone 71 A,
SPEZZANO ALBANESE (CS) Federazione Anarchica Spixana

## ■ Agenda

### Punti vendita

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

### Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.
http://fasiciliana.noblogs.org/
La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.
Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.
Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

### Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Questo mese non sono giunte sottoscrizioni
Totale: 4.049,52

### Rendiconto

**■ ENTRATE**

**Pagamento copie**: RAGUSA edicole 8 - redazione 7, totale 14. **Abbonamenti:** PONTIROLO NUOVO Rota 20 - MODICA Iabichino 20 - TREVISO Codello (2 anni) 40 - PADOVA Il librivendolo (5 copie) 100 - RAGUSA Tumino 20, Ferber 20. **Abb. sostenitori:** STRAMBINO Tanzarella 50 - CANICATTINI BAGNI Mozzicato 50 - BUSSOLENO Spatola 50. Totale 370,00 **Sottoscrizioni:** RAGUSA Lucia 10.

**■ USCITE**

Spedizioni: 237,37
Stampa: 350,00
Cancelleria: 20,35
Addebiti sul cc: 1,00

**■ RIEPILOGO**

Entrate: 394,00
Uscite: 608,72
Passivo: 214,72
Deficit precedente: 626,69
Deficit totale: 841,41

**IL CONTO CORRENTE NON VA MAI IN VACANZA!**

SICILIA LIBERTARIA

**Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa**
**Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa**

**SIAMO ANCHE SU TELEGRAM**

Si possono seguire le nostre attività, oltre che sul sito e sulla pagina Facebook, anche su Telegram all'indirizzo: https://t.me/sicilialibertaria

## ■ ECONOMIA

# Sui pregiudizi e gli stereotipi in materia di migranti

La destra xenofoba e razzista perlopiù non ci tiene ad apparire apertamente tale, per non rischiare di perdere consensi e voti di quella parte dei cittadini che non condivide quelle ideologie. Pertanto, finché dai sondaggi risulterà che la maggioranza degli elettori rifiuta quel genere di definizione, i politicanti preferiranno ricollegare le proprie posizioni negative o restrittive in tema di migranti a motivazioni di carattere economico, sociale, di ordine pubblico e di lotta alla malavita. Qualora l'opinione generale dovesse mutare orientamento e assumere caratteri più decisamente razzisti, c'è da scommettere che anche le posizioni di molti partiti e dei loro leader devierebbero nella stessa direzione.

**Per come vanno** le cose, invece, conviene, a fini propagandistici, avere a principale riferimento la maggioranza che, in buona o cattiva fede o consapevolezza, più o meno nettamente respinge la qualifica di razzista e si appella ad argomenti solo all'apparenza di equilibrato buonsenso. In genere, nel sostenere la necessità di provvedimenti restrittivi, si adduce a pretesto la necessità di usare con raziocinio e parsimonia le risorse disponibili nell'interesse, in primo luogo, dei cittadini italiani, per così dire, di più sicura origine. Vengono richiamati motivi connessi al cattivo andamento dell'economia, all'elevato debito pubblico, agli scarsi mezzi disponibili a fini assistenziali, alla gestione corrotta e talora malavitosa dei fondi a ciò destinati, all'asserita esigenza di soddisfare innanzitutto i diritti dei cittadini italiani.

**È da ammettere** che non tutti gli argomenti addotti a sostegno di tali tesi mancano di fondamento, specie quelli che si riferiscono all'uso fraudolento e malavitoso di risorse solo in teoria stanziate per l'assistenza a categorie bisognose nazionali e straniere. D'altro lato, il fondo di sostanziale malafede in posizioni che pure vogliono presentarsi come moderate, ponderate e non ideologiche ed emotive, appare, nondimeno, abbastanza evidente.

Non si può fare a meno di notare che i sostenitori di tesi negative o limitative in materia di migranti fanno in molti casi grande fatica o proprio non riescono a riconoscere la qualità di cittadino, anche in contrasto con le pur restrittive leggi vigenti in materia, del resto non sempre note né condivise. Risulta in particolare marcata la difficoltà a considerare cittadini a pieno titolo persone con caratteri somatici, culturali e religiosi ritenuti non tipicamente nazionali o europei.

**Va detto** che, in materia di cittadinanza e di integrazione o interazione fra le varie diversità, le opinioni sono assai diversificate, talora in maniera sorprendente e spiazzante. Sono tutt'altro che rare persone che si professano tolleranti ed aperte verso le diversità, ma non vogliono saperne dei rom, anche se cittadini italiani, perché ritenuti parassiti, scansafatiche, ladri e, a dispetto di ogni evidenza storica, rapitori impenitenti di bambini. Non c'è testo di legge o rilevazione statistica o studio realizzato dal migliore scienziato di questo mondo che possa minimamente scalfire questo genere di convinzioni, che non si cura di statistiche e studi storici, ma scaturisce da adesioni di tipo fideistico. Potrebbero riuscirci la conoscenza e la frequentazione delle diversità, purché in ambiente idoneo a svilupparle positivamente e non, invece, a rafforzare stereotipi e pregiudizi negativi.

Al contrario, la maniera in cui il fenomeno migratorio viene a contatto con le popolazioni autoctone ed è trattato nel territorio nazionale sembra fatta apposta per creare traumi ed aggravare problemi e conflitti più che sanarli e prevenirli.

**Di preferenza,** infatti, i migranti definiti clandestini vengono concentrati in zone già caratterizzate da marginalità, degrado e illegalità. Non c'è da meravigliarsi che, in tal modo, i mestatori di professione abbiano tutto l'agio e il pretesto per adoperarsi a far montare rabbia, rancore, insicurezza e paura fra i poveri ed emarginati contro i poverissimi ed emarginatissimi. Ancor meno ci si può meravigliare che tutto ciò contribuisca vigorosamente alla escalation della popolarità e dei successi elettorali dell'estrema destra. Questi fattori fanno sì che ogni ragionamento basato su dati numerici obiettivi rivenienti da rilevazioni di enti pubblici ed istituti scientifici e comunque non sospettabili di parzialità venga sistematicamente respinto o ignorato, in barba ad ogni loro autorevolezza e ufficialità.

In tale contesto, diventa non semplicemente irrilevante, ma perfino irricevibile e inammissibile ogni riferimento al contributo positivo dell'apporto degli immigrati, non importa se regolari o clandestini, in termini di produzione, previdenza ed assistenza. Il fatto che queste persone svolgano i lavori più faticosi, pericolosi e malpagati, ad esempio nelle fonderie, nel settore dell'allevamento o nella raccolta dei prodotti agricoli, oltre che nella assistenza ad anziani, malati e disabili viene strumentalmente presentato nella peggior luce possibile. Si tende infatti a rimarcare pressoché esclusivamente il fatto che i lavoratori irregolari, proprio per il fatto di essere supersfruttati e in condizioni di perenne ricatto e precarietà, si trovano ad esercitare di fatto una concorrenza sleale al ribasso nei confronti degli altri lavoratori.

**È ben evidente** che essi non possono fare altrimenti e non sono in condizioni di rivendicare tutti i diritti ed i compensi che spetterebbero in base ai contratti di lavoro. Ma su questa circostanza si preferisce soprassedere ed è fuori questione che ci si possa battere uniti per la parità di trattamento per tutti i lavoratori a prescindere dalla diversità di provenienza e di condizione giuridica. Anzi, l'eliminazione della cosiddetta concorrenza sleale rappresenterebbe un duplice motivo di scontento, sia perché molti non accetterebbero la parificazione tra lavoratori italiani e stranieri, sia per l'incremento dei prezzi di prodotti e prestazioni che ne scaturirebbe.

Ancor meno considerati sono argomenti che sottolineano l'apporto positivo degli stranieri di provenienza sia europea che extracomunitaria in termini di contributi previdenziali ed entrate fiscali, nonostante le concordi testimonianze e certificazioni dei tecnici competenti addetti ai lavori. Men che meno si accetta che si perori la causa degli attuali migranti rimarcando analogie fra la loro condizione e quella passata, presente e futura degli emigranti italiani all'estero, tuttora in grande spolvero, specie nelle classi giovanili ad alta professionalità e specializzazione.

**Con grande sprezzo** del ridicolo, ogni confronto viene rifiutato, con argomenti tanto al di fuori della realtà da superare i limiti del grottesco e del caricaturale. Parrebbe, secondo questi punti di vista, che l'Italia abbia sempre esportato solo persone perbene, sane e ammodo e indefessi lavoratori dotati del più grande spirito di sacrificio e di adattamento. In accordo con tali tesi, si sarebbe necessariamente costretti a ritenere che ad esportare la mafia in giro per il mondo siano stati gli extraterrestri. In tutto questo non è che, perlopiù, le frange minoritarie che professano ideologie francamente suprematiste e praticano attivamente la discriminazione, ricorrendo talora a metodi violenti ed illegali, vengano semplicemente rifiutate o allontanate. Ciò accade in qualche raro caso di patente impresentabilità, quando i rischi di perdita di immagine e di popolarità sono troppo elevati. Perlopiù risulta invece opportuno e conveniente accoglierle e, magari occultamente, sostenerle e proteggerle, dato che in materia di risultati elettorali, come diceva Totò, è la somma che fa il totale. ■

**Francesco Mancini**

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

## Mercenari. *Le nuove forze militari globali (2)*

# Africa insanguinata

All'età di cento anni è morto l'inglese Thomas Bernard Hoare, il mercenario più conosciuto del mondo, soprannominato "Mad Hoare". Nato nell'India occupata dagli inglesi, dopo essersi distinto in vari conflitti locali in Oriente e nella seconda guerra mondiale, si stabilisce in Sudafrica, da dove comincia la sua attività di mercenario, più o meno protetto dal governo inglese. Diventa famoso per vari colpi di stato in Oriente e infine in Africa, soprattutto in Congo contro i Belgi che lo occupavano. Entra nell'immaginario occidentale grazie al film di Andrew V. McLaglen, *The Wild Geese* (*I 4 dell'Oca selvaggia*), con Richard Barton, nel 1978. Continua la sua attività come consulente bellico e partecipa a vari colpi di stato in Africa, ma nel 1981, con 43 mercenari provenienti da varie parti del mondo, tenta un'altra delle sue imprese nelle isole dell'oceano indiano, ma all'aeroporto vengono scoperte le loro armi e si scatena una battaglia di quattro ore, sequestrano un aereo e si fanno portare in Sudafrica, dove però vengono arrestati. Mad Hoare viene condannato a vent'anni, ma finisce per scontarne solamente tre. La sua carriera ufficialmente si chiude qui. Questo individuo è considerato il prototipo a cui si ispirano i guerrieri a pagamento che hanno imperversato per tutto il ventesimo secolo e fino a oggi nel continente africano; che rimane in preda a turbolenze etniche, politiche ed economiche, ereditate dalle potenze coloniali le quali, anche dopo la loro progressiva ritirata ufficiale, hanno continuato a mantenere i loro interessi sulle risorse africane.

**Negli anni settanta e ottanta** del secolo passato, è l'Africa centrale a essere coinvolta in rivolte, colpi di stato, in gran parte appoggiati da Stati Uniti o Unione Sovietica, che l'hanno trasformata in teatro della guerra fredda, definizione quasi ironica in questo contesto, dato che si trattava di conflitti locali molto caldi! La CIA e il KGB avevano sezioni specifiche dedicate a questa regione, ma questo valeva anche per gli inglesi e i francesi, presenti nell'area dai tempi non proprio lontani della dominazione coloniale diretta. Già abbiamo citato il Congo come teatro di operazione di mercenari provenienti dal Sudafrica; in questi anni però il centro dell'interesse si sposta in Angola o Rodesia (1975), dove una compagnia inglese di mercenari, la *Security Advisory Services*, che durante vari anni inviò centinaia di mercenari a combattere ora per questo fronte ora per un altro, tutti naturalmente di "Liberazione Nazionale" (UNITA, FNLA e MPLA), prima uniti nella lotta contro i colonizzatori portoghesi. La guerra civile angolana durò venti anni (1975-2002) e generazioni di mercenari si susseguirono in quel disputato territorio. È l'epoca in cui Lumumba chiede aiuto all'Unione Sovietica e terminerà morto fucilato dai suoi avversari, coperti dai mercenari della CIA.

**Per fare un esempio** ben conosciuto, la CIA contrattava Bob Denard e i suoi mercenari per appoggiare UNITA; mentre un altro mercenario inglese, Costas Georgiu, chiamato colonnello Callan, appoggiava le lotte del FNLA. Il caso divenne famoso, giacché, quando Callan fu catturato con dodici mercenari, venne condannato a morte nel "Processo di Luanda", essendo la prima volta che un governo africano processasse dei mercenari. La ripercussione fu mondiale, mentre il presidente dell'Angola Agostinho Neto giustificava la condanna adducendo che si trattava di un'azione giusta a favore di "tutti i popoli del mondo contro cui l'imperialismo prepara già nuove aggressioni mercenarie". La risposta degli Stati Uniti, seguendo la dottrina Kissinger contro il socialismo, fu quella di aumentare la sua presenza in Africa, direttamente o attraverso compagnie di mercenari nordamericani, controllate dalla CIA.

**In effetti**, non si trattava solamente dell'Angola: conflitti e guerre locali si producevano in Namibia, con presenza mercenaria al comando nel nordamericano Robert C. Mckenzie; mentre altri interventi di mercenari si producevano negli stessi anni ottanta in Uganda, Benin, Togo e Guinea Equatoriale. Il caso più grave si produsse alla fine degli anni settanta nella guerra fra Biafra e Nigeria, con due milioni di morti e presenza mercenaria francese a favore del Biafra. Negli anni novanta, tre compagnie di mercenari dominarono il panorama africano: in Angola e Sierra Leone, la *Executive Outcomes* (chiusa nel 1998); in Papua Nuova Guinea e Sierra Leone, la *Sandline International* (chiusa nel 2004); sempre in Sierra Leone, la *Gurkha Security Guards Ltd*; in Ruanda, la *S.G.S.I. Group* e la *Blackwater Worldwide*, presente in vari conflitti, anche con altri nomi. Queste compagnie, più altre sempre più sofisticate in termini digitali,

continuarono ad essere attive anche in questi primi decenni del nuovo secolo, come nel caso del tentato colpo di stato del 2004 in Guinea Equatoriale. Negli anni seguenti, conflitti e presenze mercenarie si registrano nel Sahel, in Costa d'Avorio, nella Repubblica Centroafricana e in Camerun.

**È importante** annotare che i gruppi di mercenari tradizionali ebbero nel 1990 un rinforzo importante dalla riduzione del numero dei militari sudafricani dopo la fine dell'Apartheid. In ogni caso, alla fine del secolo, si produsse un cambio che potremmo considerare epocale: sempre più multinazionali si servivano di mercenari come braccio armato, in modo autonomo dai governi, per difendere i loro interessi locali in Africa (petrolio, oro, diamanti e metalli rari, soprattutto). Allo stesso tempo, la nordamericana *Blackwater USA* veniva contrattata dal governo repubblicano nell'ambito di una nuova politica di privatizzazione della difesa degli interessi statunitensi. Questo aprì ancor di più il reclutamento di questa compagnia a uomini provenienti dalle forze armate nordamericane, come i Delta Force o i SEAL, senza però disprezzare ex-militari di altre parti del mondo, soprattutto provenienti da dittature, come quella di Pinochet in Cile, dopo la loro caduta.

**Il panorama attuale** non è cambiato molto, magari si è aggravato grazie all'evoluzione tecnologica tanto delle armi (per esempio, i droni) come di quella digitale (infiltrazione dei sistemi di comunicazione, per esempio). Vedi il caso del tentativo di un colpo di stato contro il governo di Patrice Trovoada di Santo Tomè e Principe nel 2018, da parte di un gruppo di mercenari, con la partecipazione di mercenari spagnoli; o la recente presenza di mercenari russi in Libia con la compagnia *Gruppo Wagner*, controllata dal Cremlino, dopo essersi stabiliti nella Repubblica Centroafricana, dove continua il conflitto fra milizie cristiane e musulmane. In Libia sarebbero presenti circa duemila militari, a sostegno di Jalifa Haftar e del petrolio che controlla.

In tutta questa storia, gli stati, tanto occidentali come orientali, fanno finta che il fenomeno non sia tanto diffuso. La stessa ONU, ufficialmente contraria all'uso dei mercenari, non sembra andare molto avanti nel prendere misure contro queste compagnie e spesso, quando si pone il problema nel Consiglio di Sicurezza, gli stati con diritto di veto bloccano qualunque proposta. In termini di diritto internazionale, già nel 1989 era stata elaborata una *Convenzione internazionale contro il reclutamento, utilizzo, finanziamento e formazione di mercenari,* ma soltanto 35 paesi l'avevano ratificata. Occorre aspettare il 2008, quando per iniziativa della Svizzera e della Croce Rossa internazionale, si elaborò a Montreal un *Codice internazionale di condotta per i fornitori di servizi di sicurezza privata*, dove s'indicavano almeno settanta "buone pratiche" che dovrebbero dirigere la loro azione! Interessante notare il cambio di prospettiva: dalla proibizione alla normalizzazione. Il documento, elaborato dai rappresentanti di 17 stati, non è stato riconosciuto da 44, fra cui naturalmente Stati Uniti e Russia. Intanto l'ONU continua a dibattere; come in una riunione del Consiglio di Sicurezza del 2019, attribuendo gran parte dei problemi africani alla presenza dei mercenari, però senza denunciare esplicitamente i paesi coinvolti e le grandi multinazionali, limitandosi ancora una volta a un'esortazione… ■

**Emanuele Amodio**

# BLITZ. Ancora arresti anarchici. La società dello spettacolo mette in scena L'intimidazione

"Dalle indagini è emerso che per sostenersi tre indagati ricorressero attraverso piccoli lavori stagionali in Francia e in Svizzera all'indennità di disoccupazione da rimpatrio e elargita dallo stato per chi viene licenziato all'estero". È questo per il gip romano Anna Maria Gavoni uno degli eventi a carico di 7 anarchici arrestati ieri (metà giugno, ndr) a Roma (5 in carcere 2 ai domiciliari) con l'accusa di associazione sovversiva finalizzata al terrorismo.

Il gip ricorda che punto di riferimento ideologico del gruppo è Alfredo Cospito in carcere per la gambizzazione dell'a.d. di Ansaldo, protagonista di uno sciopero della fame contro il blocco della posta per cui era partita una vasta campagna di solidarietà. "C'è il verificarsi di numerosi atti penalmente rilevanti che presentano diverse analogie con le condotte riferibili agli odierni indagati… se non assurgono a grave indizio tuttavia rafforzano la concretezza del pericolo", sono le parole del giudice il quale ammette in pratica l'assenza dei gravi indizi necessari per la custodia cautelare in carcere ma procede ugualmente ad arrestare.

Ma il gip forse da' il meglio quando rileva che gli indagati usavano l'Hip Hop. Insomma un'ordinanza musicale. "Da una prima lettura emergono clamorose lacune motivazionali in ordine alla sussistenza della finalità di terrorismo e l'incredibile distanza tra la gravita dei fatti contestati e la realtà" dice l'avvocato Eugenio Losco che assiste uno degli arrestati.

Ettore Grenci altro difensore spiega: "Mi pare che l'accusa di associazione terroristica sia del tutto sovradimensionata rispetto alla tipologia di condotte contestate e attribuite agli indagati". I difensori ricorreranno al Riesame. Gli arresti romani arrivano pochi giorni dopo il flop registrato dalla procura di Bologna. Anche lì 7 anarchici arrestati ma scarcerati dopo tre settimane di carcere dal Riesame per mancanza di elementi utili a giustificare i provvedimenti restrittivi. La logica degli arresti sembra la stessa utilizzata a Bologna "nell'ambito di una strategia di tipo preventivo" come avevano detto gli stessi pm illustrando l'operazione. Insomma problema politico trasformato in penale.

(tratto da Osservatorio repressione)

***

L'avvocato Eugenio Losco in un'altra intervista è sceso nei particolari: ad essere contestati sono reati molto lievi: manifestazioni non autorizzate, imbrattamenti, danneggiamenti (per scritte murali), messi in atto davanti alle carceri, in particolare dove si trovava detenuto Paska, arrestato per l'operazione "panico"; in realtà vogliono collegare tutta una serie di azioni riferibili all'ambiente anarchico, senza che emergano le connessioni fra i vari gruppi, tutti colpiti da accuse infondate, come già accaduto a Bologna con gli arresti del 13 maggio. Filo conduttore sarebbero le numerose iniziative di solidarietà verso i compagni reclusi; punto di partenza secondo gli inquirenti, la citata vicenda dell'attentato ad Adinolfi, AD dell'Ansaldo. Per costoro gli arrestati sarebbero stati al centro di un programma eversivo tendente a provocare lo spostamento di Paska da Spezia ad altro carcere, perseguito tramite manifestazioni non autorizzate, scritte murali, ecc. e in cui sarebbe coinvolto lo stesso compagno detenuto. In realtà le iniziative esterne si sono incrementate in seguito ad un pestaggio subito da Paska da parte dei secondini di Spezia, fatto questo considerato dagli inquirenti addirittura un passaggio del piano criminoso per il raggiungimento dell'obiettivo del trasferimento.

Pur non sussistendo per nulla il reato di associazione con finalità di terrorismo, secondo l'avvocato, nel caso degli arresti di Roma così come di quelli di Bologna - montatura finita per essere stroncata dalla sua inconsistenza - si vuole lanciare un segnale agli anarchici, si vuole intimorirli per farli desistere dalle loto attività in favore dei detenuti in questa fase delicata della vita carceraria, come le rivolte e i morti di marzo hanno dimostrato. ■

## QUELLA CHE...

Rosalba Panvini, attuale sovrintendente ai beni culturali di Catania è stata rinviata a giudizio dal GUP di Siracusa per abuso d'ufficio, minacce e violenza a incaricati di pubblico servizio, reati consumati attorno all'area archeologica di Siracusa sulla cui tutela la signora pare avesse idee tutte sue.

Ma noi la ricordiamo perchè nel 2008 fu l'artefice delle autorizzazioni a edificare il MUOS all'interno della Sughereta di Niscemi, Sito di Interesse Comunitario a inedificabilità assoluta; fu grazie anche alla sua accondiscendenza che i Marines trovarono la strada spianata.

In questi anni stabilimenti sulle spiagge, trivellazioni, e abusi d'ogni tipo hanno sempre trovato nella Signora la massima sensibilità.

Forse adesso qualcuno se n'è accorto. ■

# "SINO ALL'ULTIMA STILLA DI SANGUE"

## FERMENTI DI LIBERTA'
### nella Rivoluzione Siciliana del 1820

Tutte le rivolte di una certa consistenza e tutte le rivoluzioni, anche le più ambigue, hanno ospitato delle correnti che premevano per realizzare forme di democrazia diretta, autogoverno e giustizia sociale, sempre più radicali in ragione dei successi ma anche degli ostacoli che incontravano.

In Sicilia non era penetrata la rivoluzione francese, ma numerose logge massoniche erano presenti alla fine del '700, e molti siciliani ne erano entrati in contatto o simpatizzavano con gli ideali repubblicani più avanzati.

La carboneria è la prima società segreta dove questi ideali (derivazione dal grande ceppo dell'illuminismo) ebbero modo di svilupparsi fino ad assumere intonazioni decisamente libertarie.

Giunta in Sicilia dalla Calabria almeno dal 1815, la carboneria aveva assorbito in un primo tempo i resti delle antiche logge massoniche (il cui radicalismo e antistatalismo è testimoniato dai contatti intessuti con gli "illuminati" di Baviera), scioltesi a causa della repressione filo borbonica o delle contaminazioni con logge imperiali francesi e inglesi; e successivamente, nelle carceri, nelle università e tra le maestranze delle grandi città, aveva assunto un aspetto sempre più popolare, che in Sicilia contrastava col carattere militare ed élitario di analoghe organizzazioni del continente.

Quando il 17 luglio 1820 scoppiò finalmente l'insurrezione antiborbonica, la carboneria vi assunse un ruolo di primo piano, sia nel campo militare, dove troviamo al comando il colonnello Requisenz e, durante l'insurrezione di settembre, il generale Rosenheim; sia in quello politico-sociale, con la presenza di Gaetano Abela e di Giovanni d'Aceto, portatori di istanze democratiche avanzate, e col controllo della città di Palermo assunto da maestranze, in particolare quella dei conciapelli, i cui principali esponenti erano di simpatie carbonare.

Per la prima volta in Sicilia un popolo compatto aveva avuto ragione, mano armata, di un esercito agguerrito e numeroso, quale quello borbonico, valutato in 12.000 uomini, e questo, oltre a costituire un precedente per le successive insorgenze popolari, aprì un ampio ventaglio di possibilità realizzative.

Mentre le idee dei capi politici della rivoluzione variavano dalle monarchiche alle repubblicano-costituzionali, quelle dei popolani vicini o aderenti alle vendite carbonare erano più prettamente socialiste, vagheggiando una parità di diritti con le classi borghesi e nobiliari, il controllo diretto dell'azione di governo, l'abolizione o la riduzione di tasse che gravavano sul popolo minuto, la requisizione o il prelievo forzoso dalle ricchezze dei possidenti, istituzioni cittadine di democrazia diretta in tutti quei territori (i 2/3 dell'Isola) aderenti alla rivoluzione.

Lo svolgersi degli eventi, il tentativo di restaurazione moderata operato dalla Giunta di governo, le trattative con l'esercito borbonico, il loro rifiuto da parte del popolo culminato nell'insurrezione del 25 settembre 1820, porteranno ad una accentuazione di questi aspetti ma anche alla immatura fine della rivoluzione.

Abbiamo raccolto qui alcuni spezzoni di documenti, scelti tra quelli che più riescono a cogliere il fermento che animava i protagonisti della rivoluzione del 1820, per finire con un accenno alla sua eredità ideale, riportando un brano del Catechismo della setta "Repubblica" del 1824-26, evoluzione degli ideali carbonari degli anni precedenti. ■

**Natale Musarra**

## LE RIVENDICAZIONI DEL POPOLO

Per meglio comprendere cosa "bolliva in pentola" alla vigilia della rivoluzione del 1820 occorre stranamente affidarsi agli stessi documenti ufficiali prodotti da quella rivoluzione. Con lodevole lungimiranza, tra i primi decreti della Giunta provvisoria palermitana vi fu la nomina di un comitato "storiografico", che cioè fissasse "l'occorso" per i posteri. Nel "rapporto" del comitato, reso pubblico nemmeno quindici giorni dopo l'insurrezione, si può leggere:

*"Appena riacquistato dal re nostro il Regno di Napoli … la ferita, di cui più sentimmo il dolore, fu l'unione di questo nostro Regno e quello di Napoli, e tanto più viva, ed insanabile fu quella piaga nel cuore di tutti, quanto più conoscevamo, che in gran parte la ricchezza, e la prosperità Nazionale era in noi derivata dalla totale divisione della Sicilia da Napoli. Più sventuratamente successero a tanto disastro insopportabili dazj, e quindi deperimento di Agricoltura e Commercio, e sistema amministrativo complicato e gravosissimo, e registro, e bollo, e carta bollata, e leva forzosa, duro provvedimento, di cui tutti i Governi di Europa pocanzi incolpavano l'Imperatore dei Francesi. In questo deplorabile stato eravamo, quando il 14 luglio del 1820 giunse da Napoli a Palermo un legno, il quale avvisandone la rivoluzione militare di Napoli, che avea dato a quel Regno la Costituzione di Spagna dal Re stesso giurata, ritornò, all'entusiasmo primiero, sopito sì ma non ispento, gl'intelletti Siciliani; i quali tanto più fortemente rilevandosi dall'oppressione, quanto più era stata quella pesante, proruppero in dimostrazioni di gioja ardentissima; e lo stesso giorno si vide il segnale della libertà, il nastro tricolore dei Carbonari sul cappello di tutti, ed alle donne nel petto (…)*

*Se tutti i Cittadini si erano entusiastati per il sostegno della loro Indipendenza, e per iscuotere il giogo pesantissimo dei Ministri di Napoli come causa dei loro mali, sembrava, che il principale espediente era quello di accordar loro quanto concordemente voleasi; ciò che potea restituire solamente la calma. Che il publico risentimento avea di mira tutte le istituzioni di nuova data, Carta bollata, Registro, Intendenza, e perciò che doveansi queste abbolire, e la loro soppressione proclamarsi per tutto il Regno, all'oggetto d'impedire negli altri Paesi disordini somiglianti (…)*

*Parrà sicuramente incredibile, a chi non ne fu testimonio oculare, il sentire, che tutto un Popolo in arme, senza capo, senza legge, fuorché quella della propria saggezza, e moderazione, si sia astenuto dagli urti, e reazioni furiose dell'Anarchia, mentre non chiede altro nel cuore, che Indipendenza e Libertà".*

(Dal Rapporto fatto alla Giunta provvisoria dal Comitato eletto a raccogliere gli avvenimenti de' giorni 14, 15, 16, e 17 luglio, in "GIORNALE LA FENICE", n. 1, Palermo 31 luglio 1820)

Questo documento, legando l'usuale lettura indipendentista, o peggio "nazionalista", alla libertà dall'oppressione, sia politica che fiscale, fa emergere una caratterizzazione socialista e libertaria della rivoluzione del 1820, sovente sottaciuta. Il 3 agosto, Giovanni d'Aceto, incaricato dalla Giunta provvisoria di redigere una risposta ad alcune avventate affermazioni dell'erede al trono di Napoli, riprendeva gli stessi concetti per un documento altrettanto e forse più importante del precedente (essendo specificatamente "programmatico"):

*"Per la prima volta si videro le madri strappati i giovani figli, non per la difesa della Patria, ma per popolare le schiere Napoletane ne' lontani lidi della Puglia; la carta bollata, il registro, e tant'altri dazii non men pesanti arbitrariamente imposti, facendo giornalmente passare in Napoli le ricchezze del paese, avean fatto da per tutto succedere alla prosperità e all'opulenza la più squallida miseria. Una mania di sistemi, e di organizzazioni novelle manteneva la vertigine, e il disordine in tutte le Amministrazioni, la incertezza in tutti gli spiriti. Falangi d'impiegati, scelti da ciò che la Sicilia avea di più abjetto in ogni classe, inondaron la Sicilia per esaurirne le ultime risorse. Il desidderio d'impieghi avea già guadagnato tutte le classi dei Cittadini, e a gara eran da tutti abbandonate le utili professioni, le arti, la industria, altronde avvilite, per la carriera degli impieghi, che si riguardava come l'unica, ed estrema risorsa. Da' più piccioli a' più gravi interessi tutto si definiva in Napoli. Migliaja d'infelici ogni giorno astretti erano a varcare il mare, e popolando le scale, ed anticamere di Ministri invisibili, presentavano il più degradante spettacolo della nostra umiliazione.(…)*

*Tutti son convinti, cher senza indipendenza non v'ha libertà, e tutti son decisi a difenderle entrambe sino all'ultima stilla di sangue"*

(Dalla Risposta dei palermitani al proclama di S.A.R. il Principe Vicario Generale, in "Il Giornale patriottico di Sicilia", numero speciale, 3 agosto 1820)

Tra i primi atti della Giunta provvisoria assunsero infatti un posto di rilievo quelli di carattere sociale. Il 18 luglio venne ordinato al Principe di Torrebruna, Pretore di Palermo, di far aprire tutti i forni *"e farli panizzare sollecitamente, e nel caso in cui non si trovassero pronti o non bastassero li detti forni, allora Ella di unita ai senatori disporrà, che i forni de' Conventi panizzino al più presto possibile, onde nelle Piazze non manchi affatto il bisognevole e tutti li generi di comestibile"*; il 20 luglio fu diminuito il prezzo del pane; nei giorni seguenti, il Senato riuscirà nel miracolo di far *"fiorire l'abbondanza" e tenere le botteghe "ricolme di viveri"* (ASP, Reale Segreteria, Incartamenti, b. 5038, elogio al Pretore di Palermo firmato da 26 Consoli il 5 settembre 1820). Il 26 luglio vennero abolite le gabelle del macino, sulla carne di agnello e sui capretti, sull'immissione del vino e del carbone, e del pesce fresco, quest'ultima *"in remunerazione dei servigj resi dalla Classe dei Pescatori di questa Città"*. Il 2 e il 17 agosto, il comitato delle Finanze, *"purtroppo convinto che lo Stato non può sussistere senza occorrere alle spese necessarie per la sua conservazione, spese che non possono ritrarsi se non per mezzo delle imposte, e contribuzioni"*, riformava il sistema fiscale mantenendo in vigore solo la Fondiaria ed il dazio sul Macino, ed abolendo i dazi sulla casa e sulla carne, le imposte di registro, le conservazioni d'ipoteche, la carta bollata, le licenze di Pesca e Caccia. La fondiaria sulle terre passerà dal 12,5 al 7,5 per cento; quella imposta dai Consigli Distrettuali e Provinciali rimarrà abolita. Anche il dazio sul macino diminuirà, da tarì 13 e grana 16 alla salma a tarì 6 e grana 8 alla salma. Saranno però soppresse tutte le altre imposizioni sul macino, civiche, distrettuali, o provinciali, e soprattutto verranno resi esenti *"tutti gl'inquilinaggi, chiuse, ed altre tenute di terre che siano di una estensione minore di salme due."*

Si provvederà a reperire le ulteriori risorse finanziarie attraverso la confisca, la vendita di oggetti e la messa in produzione delle numerose proprietà regie sparse sul territorio palermitano; l'esproprio delle rendite della mensa vescovile di Agrigento; l'accensione di mutui prima volontari e poi forzosi presso i cittadini più facoltosi, ponendo a garanzia la Contea di Mascali, di proprietà regia.

Quella del mutuo forzoso può essere considerata una forma di espropriazione delle ricchezze, non molto dissimile da quella operata da alcuni Consoli nei confronti di diversi mercanti nei primi giorni della rivoluzione (fu calcolato che D. Gaetano Leone, collaboratore del Console dei conciapelli, abbia da solo preso in mutuo una somma di ben 1963.6.15 onze) ■

## LA LIBERTÀ DEI CARBONARI SICILIANI

È di una estrema difficoltà reperire statuti e scritti dei carbonari siciliani perché, con la restaurazione borbonica, si pensò bene di distruggerli per evitarsi anni di carcere, relegazione nelle isole o esilio. D'altronde, per la sola Palermo – ma la carboneria era estesa in tutta l'Isola e massimamente a Messina – esiste un notamento di polizia, piuttosto attendibile, che elenca ben 1263 dignitari carbonari (soltanto Maestri e Gran Maestri!), suddivisi in 33 vendite Non potevamo perciò concludere senza accennare alla diffusione delle idee più radicali – all'epoca quelle di repubblica e di federazione -, ma anche all'aspirazione alla libertà degli anarchici, di cui i carbonari, principali artefici della rivoluzione del '20 - si fecero diffusori presso il popolo minuto.

*"Non vi è dubbio che l'uomo nasce libero, ed a questa libertà alza i suoi vanni. Se dure ligacce annodassero il suo piede, colla più oculatezza disciogliersi tenta. Un mortale ragionevole non è nel dritto dominare un altro simile, mentre tutti dallo stesso principio abbiamo l'origine, ed ognuno di se stesso è padrone. Ma l'ambizioso destrugge volendo dell'umanità i pregi, non solo che (di) natura usurpa un dominio assoluto, abusando di quella fortuna, che il cieco caso concede. Conoscendo noi questa verità, colla sparsione del sangue difendiamo l'innata libertà. Così inculchiamo ai nostri Officiali rigorosa vigilanza sul novello cittadino ricevuto sotto l'Aquila nostra".*

(Dal Catechismo della setta "Repubblica", anni 1824-1826, trascritto da Valentino Labate in *Un decennio di carboneria in Sicilia*, vol. II, Roma-Milano, 1904) ■

## UN MODELLO ORIGINALE DI RICOSTRUZIONE SOCIALE

La rivoluzione del 1820 produsse un modello del tutto nuovo di ricostruzione sociale, che esportò nei Comuni aderenti. Esso faceva capo alle maestranze cittadine, alle quali spettava il merito maggiore della Rivoluzione e che avevano un largo seguito nel basso popolo. Le 80 maestranze del 1820 stavano trasformandosi in moderne società di mestiere: avevano allentato l'esclusivismo associativo e si stavano velocemente democratizzando (molti Consoli e Consiglieri venivano ora eletti direttamente, per acclamazione, in pubbliche assemblee, e potevano essere revocati se non più graditi) e radicalizzando (un certo numero degli associati aderiva alle vendite carbonare).

**Le maestranze** scelsero i membri della "Giunta provvisoria di pubblica sicurezza, e tranquillità", per la più parte nobili e borghesi, in base a capacità, competenza ed esperienza di governo. A costoro si aggiunsero successivamente alcuni rappresentanti dei Comuni dell'Isola. La Giunta trattava i suoi affari pubblicamente, sotto il diretto controllo dei Consoli, quattro dei quali partecipavano a turno alle sue sedute; le risoluzioni venivano prese con il loro accordo, così come le nomine degli ufficiali delle guerriglie e dell'esercito.

**Il lavoro legislativo** era facilitato da una pletora di Comitati e/o Commissioni (ne abbiamo contato all'incirca 60), con una forte presenza di esponenti delle maestranze, ai quali venivano smistate le richieste dei cittadini e le varie pratiche di legge che, una volta trattate, venivano tradotte in proposte di decreti che la Giunta provvedeva a emanare.

L'intero sistema impegnava pertanto un gran numero di cittadini (decine di membri della Giunta provvisoria e da 4 a 12 membri per ciascun comitato) ed era totalmente gratuito: il 14 agosto infatti si decretò che a nessuno dei componenti della Giunta o dei comitati, e nemmeno ai Consoli, fosse consentito di domandare *"cariche, impieghi, o qualunque altra incombenza di lucro, e qualora l'avessero ottenuto, vi rinunziassero"*.

**La città di Palermo** era governata pressoché allo stesso modo: al Pretore e a 6 senatori – come in passato – si erano aggiunti 24 cittadini d'ogni classe, di cui 8 erano Consoli, 4 nobili, 4 legali, 4 possidenti gentiluomini, 2 negozianti e 2 borgesi. Con circolare del 26 luglio, tutti i Comuni dell'Isola furono invitati ad adottare il medesimo sistema, ed in mancanza di maestranze ad eleggere in pubblica assemblea una Deputazione alla quale competeva la nomina della Giunta provvisoria locale.

Il verbale inedito che pubblichiamo qui sotto, estratto tra i tanti più o meno simili conservati tra le carte della Giunta palermitana, dà un'immagine chiara di come, anche in tal modo, si procedette ad "esportare" la rivoluzione in gran parte dell'Isola.

### "In Santa Croce li Venticinque Agosto 1820

*Furono congregati nella Sala Comunale di questo Comune di Santa Croce d'ordine del Sig.r Barone D.n Gaetano Aliotta di Terranova Incaricato dalla Giunta Provvisoria di Palermo tutti i Ceti delle Maestranze componenti questo Comune, a seconda si prescrive nel Sopracitato foglio d'incarico. Si poserto in azzione con la mia assisternza, e coll'intervento del detto Signor Rinzivillo tutte le debite formalità ed ammessi tutti l'infrascritti Ceti dal sudetto Sig.r Rinzivillo si tenne il seguente discorso:*

*"Cittadini, e fratelli. Voi siete qui radunati, perché in Voi risiede la maggior parte della Rappresentanza di questo Comune, ogni affare deve definirsi dagli Abitanti, e come l'unirli tutti si rende difficoltoso, così ad esempio delle grandi Popolazioni bisogna per la celere spedizione degli affari che si eliggessero i Consoli, costoro rappresentano ogniuno il Suo ceto, ed ogniuno è in obligo di vuotare [sic] a nome di esso, da ciò ne dedurrete che l'Eligendo dev'essere dotato di lumi, e di buona opinione ed a lui, ed alle sue dimande deve il rispettivo Ceto essere e confidente, e pronto, come l'Eletto deve in ogni punto essere pronto alle incombenze che occorrono. Tenendo presenti questi Salutari riflessi Io v'invito all'elezzione".*

*In seguito si passò all'Elezione di tré Consoli dal Corpo unito delle Maestranze tutte di questo Comune che a voto unanime elessero D. Antonino Occhipinti, D. Rosolino Mauro, e M.to Guglielmo Zira; li Borgesi a voto Comune: Massaro Antonino Fiorilla, Massaro Guglielmo Fontana; li Giornalieri a maggioranza d iVoti:Massaro Luigi Miranda, Michaelangelo Vasile; li Bordonari a maggioranza di Voti: Nunzio Gulino, Paolo Aquila.*

*Fattasi tali elezioni, e licenziatosi tutti l'Individui, menocché i Consoli eletti, furono l'istessi da me Cancelliere, d'ordine di d.° Rinzivillo Commiss.(iona)to invitati per intervenire dimani alle ore tredici in questa Casa Comunale per passarsi all'ulteriori elezioni.*

Nicolò Pernice Cancelliere" (AS Palermo, Real Segreteria, Incartamenti, b. 5035)

**L'indomani, 26 agosto 1820**, anche a Santa Croce Camerina fu eletta una Giunta provvisoria formata da alcune "persone distinte" del paese (il presidente, tre deputati, quattro collaboratori, e il cancelliere nella persona dello stesso Pernice). La sera stessa, alle ore 24, la Giunta neo-eletta, con l'intervento dei Consoli, eleggeva il Giudice Civile, quello Criminale e le guardie municipali col loro Capo.

Molte di queste Giunte paesane mantennero una certa autonomia da quella palermitana (in alcuni Comuni, come a Butera, la Giunta di Palermo fu costretta a ordinare l'arresto del Sindaco precedentemente in carica, che, con la tolleranza della Giunta locale, non si era ancora dimesso).

**Un certo dissenso** serpeggiò quando si trattò di applicare i nuovi dazi. Nei Comuni in cui vi erano già state delle rivolte popolari, tra i primi provvedimenti delle Giunte vi fu quello di ratificare l'abolizione della tassa sul macinato, la più odiata. Perciò, quando la Giunta di Palermo trasmise il suo Piano di riforma fiscale, che ripristinava, seppure dimezzato, il dazio sul macino, vi furono delle forti resistenze. La Giunta di Valle d'Olmo, ad esempio, ritenne pericoloso informarne la popolazione che *"s'è creduta sgravata da tal peso: da poiché la stessa si contenta più tosto d'una Tassa testatica per quella somma, che la Sup.(re)ma Giunta vorrebbe con moderatezza imporvi, perché non si veda più vessata dal nome di Macino, né vi saranno persone, che assumeranno l'impiego di Custodi del Macino, sapendone la comune volontà, e risoluzione, perché sarebbe lo stesso, che esporvi la vita".*

**A Collesano**, e in altri Comuni, le rivolte avevano portato all'incendio della casa del Pro Segreto con all'interno i riveli, i piani, ecc., per cui si sostenne che fosse impossibile l'esazione.

A Gratteri il rifiuto fu netto: *"Con tutto il piacere accettarono questi naturali la detta Riforma ad esclusione del dazio sul macino, non perché gli sembra forse gravato, ma per le prepotenze ed assassinj, che ha sofferto questo popolo dai Gabelloti di detto dazio. Pensa ancora questo Comune le violenze di detti Gabelloti, le ingiustizie de' Segreti, e Prosegreti, che favorendoli sempre decidevano sempre in favore de' gabelloti senza prestare orecchio alle grida di tanti miserabili. Non mancano famiglie in questo Comune desolate, ed impoverite per tali ingiuste controvenzioni"*

(AS Palermo, Real Segreteria, Incartamenti, b. 5038). ■

**QUESTA PAGINA, IN OCCASIONE DEL 200° ANNIVERSARIO, E' STATA CURATA DA NATALE MUSARRA**

Guglielmo Manenti per Sicilia libertaria